

Rassegna Stampa

29/05/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 29 maggio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Italia Oggi 38 CENTRI PER FIMPIEGO CERCANSI 1

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italia Oggi 42 AGEVOLAZIONI IN PILLOLE 2

Italia Oggi 40 NEGOZI SU DEL 5,4% 3

Italia Oggi 42 EDILIZIA PUBBLICA, 468 MIN ? 4

POLIZIA MUNICIPALE

Italia Oggi 40 TARGHE FAI-DA-TE PER I VIGILI 5

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi 40 NEVICATE, MANI LEGATE AL SINDACO 6

DEMOGRAFICI

Italia Oggi 12 NON PIACE IL MATRIMONIO FRA GAY 7

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino 30 RUGHETTI: «RIFORMA DELLE PROVINCE RALLENTATA DA UNA REGIONE ASSENTE
» 8

Il Mattino - Avellino 35 «INTESA SULLA STAZIONE LOGISTICA, RAMI DIFFERENTI PER IRPINIA E SANNIO» 9

Il Mattino - Benevento 33 FORESTE E VERDE URBANO, OK AI PROGETTI PER 13 COMUNI 10

Il Mattino - Caserta 30 DEL GAUDIO, LA SFIDUCIA BIS E L'ATTESA DEL COMMISSARIO 11

Il Sole 24 Ore 42 RIFORMA CATASTO AVVIATE LE COMMISSIONI 12

GOVERNO LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno 1, 2 QUESTE REGIONI VANNO ABOLITE 13

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 43 DIPENDENTI PUBBLICI IN UNIEMENS 14

Italia Oggi 38 POSSIBILI ASSUNZIONI NEI SERVIZI SCOLASTICI 15

Italia Oggi 41 IL SEGRETARIO VERBALIZZA 16

NORMATIVA E SENTENZE

Corriere Del Mezzogiorno 5 DE MAGISTRIS PREPARA IL RICORSO PER EVITARE LA SOSPENSIONE BIS 17

Il Mattino 35 LA SENTENZA, IL CASO DE MAGISTRIS: LESI I MIEI DIRITTI IL GIUDICE CIVILE MI
DARÀ RAGIONE 18

Il Messaggero 18 DIVORZIO BREVE È BOOM DI RICHIESTE PER DIRSI ADDIO 19

Il Messaggero 21 GIUNGLA PA, TROPPE AZIENDE PARTECIPATE 20

Il Sole 24 Ore 42 ACCERTAMENTO 60 GIORNI DOPO IL VERBALE 21

Italia Oggi 40 ZTL, AI FINI DELLE CONSEGNE TUTTI GLI OPERATORI PARI SONO 22

Italia Oggi 5 COSA SUCCEDERÀ SE VINCE DE LUCA 23

Italia Oggi 27 AL GIUDICE ORDINARIO LO STOP AI SINDACI 24

Italia Oggi 40 SCAVATORI CON FILIERA TRASPARENTE 25

SERVIZI SOCIALI

Italia Oggi	38	MINORI STRANIERI., PROGETTI D'ACCOGLIENZA	26
Italia Oggi	42	DIAMOCI UNA MANO, ANCORA DISPONIBILI 4,8 MILIONI	27
Italia Oggi	42	ROM, DALLA UE 3,4 MILIONI DI EURO PER L'INTEGRAZIONE	28

TRIBUTI

Asfel		L'IMU E I BENI-MERCE	29
Italia Oggi	39	DETRAZIONE RAPPORATA AI MESI DI POSSESSO DEL TERRENO	30

BILANCI

Il Sole 24 Ore	42	MUTUI DEI COMUNI VERSO UN ALTRO RINVIO PER LA RINEGOZIAZIONE	31
Italia Oggi	39	LA NUOVA CONTABILITÀ DAL 2016	32

POLITICA

Il Mattino	3	LA CASSAZIONE DEPOTENZIA IL RICORSO ALLA CONSULTA	33
------------	---	---	----

AMBIENTE

Italia Oggi	28	DA OGGI CINQUE NUOVI ECOREATI	34
-------------	----	-------------------------------	----

AVVISI

Asmel		I VENERDÌ DEGLI APPALTI	35
Asmel	1	II.COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1:FASE PRE E POST GARA	36

EDITORIALI / INTERVISTE

Il Mattino	5	ALFANO: SULLA SOSPENSIONE LA LEGGE C'È E VA APPLICATA	37
------------	---	---	----

La bozza di decreto enti locali, ormai in dirittura, lascia aperte molte problematiche

Centri per l'impiego cercansi

Lo Stato vuole coinvolgere le regioni con convenzioni

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

Passano da 60 a 70 i milioni che, col decreto enti locali, lo Stato intende utilizzare per finanziare i servizi per il lavoro delle province in attesa che si istituisca l'Agenzia nazionale per il lavoro. In più, lo Stato intende coinvolgere nel periodo transitorio le regioni mediante specifiche convenzioni. Ma, rispetto alle previsioni contenute nell'articolo 1, comma 429, della legge 190/2014 (che verrebbe contestualmente abolito) la sostanza non cambierebbe di molto: infatti, le, pochissime, risorse che lo Stato intenderebbe investire provengono ancora dal fondo di rotazione per la formazione professionale, finanziato da risorse del Fondo sociale europeo.

La scarsità delle risorse e la provenienza comunitaria restano il punto debolissimo della manovra sui centri per l'impiego contenuta nella bozza di decreto enti locali, ormai in dirittura. Il legislatore, evidentemente, non ha fatto tesoro del flop assoluto dell'articolo 1, comma 429, della legge 190/2014, a mente del quali le regioni avrebbero potuto finanziare l'attività dei centri per l'impiego provinciali, utilizzando 60 milioni messi a disposizione appunto col già citato fondo di rotazione finanziato dal fondo sociale europeo.

Tuttavia, le regioni, individuate come soggetti beneficiari e, dunque, rendicontatori, delle risorse da una circolare del

Ministero del lavoro, si sono guardate bene dall'applicare quella disposizione, per la semplice ragione che l'indicazione normativa del suo impiego – per quanto si tratti di un'anticipazione – contrasta platealmente con i fini previsti dalle regole di utilizzo del Fondo sociale europeo, che escludono da sempre la destinazione dei finanziamenti al mero scopo di pagare gli stipendi degli addetti ai servizi per il lavoro.

La bozza del decreto, dunque, ripropone con poche varianti i medesimi problemi già evidenziati dalla legge 190/2014. Il testo in circolazione prevede che il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, le regioni e le province autonome, concordino una pianificazione coordinata dei fondi attribuiti

La scarsità delle risorse e la provenienza comunitaria restano il punto debolissimo della manovra sui centri per l'impiego

ai programmi operativi cofinanziati dal Fondo sociale europeo, stipulando «una convenzione finalizzata a regolare i relativi rapporti ed obblighi in relazione alla gestione dei servizi per l'impiego e delle politiche attive del lavoro nel territorio della regione o provincia autonoma».

Nella sostanza, tuttavia, lo Stato cerca di scaricare addosso alle regioni la gran parte dell'onere della spesa per i servizi per il lavoro delle province negli anni 2015 e 2016, sempre in attesa di costituire l'Agenzia nazionale per il lavoro.

Infatti, al di là dei problemi giuridici e gestionali dell'impiego dell'anticipazione delle risorse del Fondo sociale europeo, 70 milioni per garantire la funzionalità dei centri per

l'impiego sono largamente insufficienti.

Complessivamente, infatti, la gestione dei centri per l'impiego ammonta a circa 700 milioni, e di questi la sola spesa di personale è di 250 milioni.

È evidente, dunque, che il decreto enti locali chiederebbe alle regioni non solo di accollarsi il rischio di utilizzare impropriamente i finanziamenti europei ma, soprattutto, di aggiungere all'irrisorio contributo statale alle spese dei centri per l'impiego le ben più rilevanti risorse finanziarie necessarie.

Si assisterebbe, così, a un'inversione degli oneri: occorre ricordare che per quanto siano state le leggi regionali attuative del dlgs 469/1997 ad istituire nelle province i centri per l'impiego, non sono mai state le regioni a finanziarli, bensì lo Stato.

È chiaro che tutto questo bailamme finisce per incidere negativamente sulle province, costrette ancora per molti mesi ad accollarsi la spesa di 700 milioni per i servizi per il lavoro, senza avere materialmente la solidità di bilancio per poterlo fare. Inoltre, il tempo che trascorre mette sempre più a rischio la posizione dei 7.500 dipendenti dei servizi per il lavoro: infatti la creazione dell'Agenzia nazionale per il lavoro è molto dilata da venire, anche perché servirebbe prima la riforma della Costituzione per ridare la competenza sulle politiche attive allo Stato. Dunque, la data del 31/12/2016 superata la quale i dipendenti provinciali in sovrannumero sono destinati alla messa in disponibilità e al licenziamento si avvicina sempre più, nell'inerzia e nell'incertezza.

—© Riproduzione riservata—■

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Banca d'Italia, bando aperto fino al 31 agosto 2015. La Banca d'Italia eroga fondi agli enti territoriali per iniziative di carattere straordinario e di particolare utilità sociale. La banca finanzia iniziative nel campo della ricerca, della cultura, dell'innovazione tecnologica, della formazione e della beneficenza. L'erogazione a favore di un singolo progetto potrà essere al massimo pari a un terzo dell'intero fabbisogno dell'iniziativa. Le domande vanno presentate entro il 31 agosto 2015.

Rinegoziazioni Cdp, proroga al 1° giugno 2015. La Cassa depositi e prestiti ha comunicato la proroga al 1° giugno 2015 del termine per l'adesione alle operazioni di rinegoziazione dei prestiti concessi a Province, Città metropolitane e Comuni. La data del 1° giugno 2015 costituisce unicamente il termine ultimo per la selezione dei prestiti oggetto di rinegoziazione e la fissazione delle condizioni finanziarie regolanti l'operazione, e non impegna, pertanto, gli enti locali aderenti al perfezionamento dell'operazione stessa.

Sicilia, patrocinio one-

roso per le iniziative. La Regione Sicilia ha comunicato i nuovi termini per la presentazione delle istanze per il cofinanziamento di iniziative di importo ridotto (patrocinii onerosi) ai sensi della circolare numero 928 del 17 gennaio 2014. Le iniziative che veicolano l'immagine della Sicilia, di importo massimo di 10 mila euro, potranno beneficiare di un contributo fino al 50%. Per il 2015, il termine finale per la presentazione della domanda è il 13 novembre prossimo.

Toscana, approvati i criteri per i finanziamenti alla bonifica dei siti inquinati. La Regione Toscana ha approvato i criteri e le modalità di erogazione dei finanziamenti per gli interventi di bonifica di aree inquinate, di cui alla legge regionale numero 25 del 1998, articolo 28bis. Sono finanziabili gli interventi sostitutivi in danno, gli interventi di competenza diretta di enti pubblici territoriali, gli interventi di caratterizzazione, analisi di rischio e progettazione. Dalla normativa sono previsti contributi fino al 100% della spesa, che saranno concessi attraverso appositi bandi.

Negozi su del 5,4%

Primi segnali positivi per il mercato immobiliare non residenziale italiane dopo sette anni di cali. È quanto si legge nel rapporto immobiliare non residenziale 2015 realizzato dall'Osservatorio del mercato immobiliare dall'Agenzia delle entrate con Assilea.

In particolare, nel 2014 il settore commerciale cresce del 5,7%, quello produttivo del 3,6%, mentre resta in negativo il mercato del terziario (-4,6%), per una crescita complessiva del 3%. Complessivamente, la stima del valore di scambio delle tre tipologie non residenziali è pari a circa 12,5 mld, in lieve crescita rispetto all'anno precedente. L'aumento registrato, di circa mezzo miliardo, rappresenta un importante segno di recupero, nonostante siano ancora lontani i valori registrati nel 2008, quando la stima del valore dell'intero settore non residenziale era di circa 25 mld euro.

I dati dell'anno scorso, spiega il rapporto, risentono però del regime per le imposte di registro, ipotecaria e catastale in vigore dal 1° gennaio 2014, che ha reso più conveniente rogitare gli acquisti, compiuti a fine 2013, nei primi mesi del 2014. Al netto dell'effetto fiscale, infatti, i settori commerciale, terziario e produttivo, registrano una crescita dell'1,3%.

In dettaglio, nel 2014 il mercato dei negozi ha registrato 22.271 compravendite, facendo un balzo in avanti di 5,4 punti percentuali. La crescita è stata più accentuata nelle

regioni del Nordovest (+10,2%), seguite dal Sud (+5,3%), dal Nordest (+4,1%) e dal Centro (+3,6%).

Con poco meno di 9.600 compravendite il mercato dei capannoni mostra un rialzo del 3,6%, mentre resta in affanno il mercato degli uffici che, con 8.808 compravendite, perde il 5% rispetto al 2013.

In Gazzetta il decreto delle Infrastrutture che approva i criteri per la formulazione

Edilizia pubblica, 468 mln €

Fondi per il piano di riqualificazione del patrimonio

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Ammontano a oltre 468 milioni di euro i fondi a beneficio del nuovo programma di recupero e razionalizzazione degli immobili e degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 maggio 2015 è stato infatti pubblicato il decreto del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che approva i criteri per la formulazione del programma. Il decreto attua quanto previsto dal decreto legge 28 marzo 2014, n. 47 in favore dei comuni e degli Istituti autonomi per le case popolari comunque denominati, costituiti anche in forma societaria, e degli enti di edilizia residenziale pubblica aventi le stesse finalità degli Iac.

Fondi destinati alle aree ad alta tensione abitativa

Le proposte di intervento sono localizzate nei comuni ad alta tensione abitativa

ovvero nei comuni a disagio abitativo individuati nella programmazione regionale e sono predisposte dagli ex Istituti autonomi per le case popolari comunque denominati e dai comuni.

Finanziamenti per rendere disponibili gli immobili

Il Programma prevede una prima linea di interventi finalizzata a finanziare interventi di non rilevante entità per rendere prontamente disponibili gli alloggi sfitti mediante lavorazioni di manutenzione e di efficientamento. Sono considerati di non rilevante entità gli interventi di importo inferiore a 15 mila euro da realizzarsi entro 60 giorni dal provvedimento regionale di concessione del finanziamento.

Risorse anche per la straordinaria manutenzione

L'altra linea di intervento finanzia interventi di ripristino di alloggi di risulta e di manutenzione straordinaria,

cumulativamente ammissibili a finanziamento nel limite di 50 mila euro per alloggio, da attuare mediante la realizzazione di lavori di efficientamento energetico degli edifici da perseguire mediante il miglioramento dei consumi di energia e l'innalzamento di almeno una classe della prestazione energetica o la riduzione di almeno il 30% dei consumi registrati nell'ultimo biennio di utilizzazione dell'immobile. Sono anche finanziabili spese di messa in sicurezza delle componenti strutturali degli immobili mediante interventi di adeguamento o miglioramento sismico e rimozione manufatti e componenti edilizie con presenza di materiali nocivi e pericolosi quali amianto, piombo, ecc. Sono inoltre ammessi investimenti per il superamento delle barriere architettoniche, per la manutenzione straordinaria sulle parti comuni dell'organismo abitativo e su quelle di pertinenza e per il frazionamento e accorpamento, anche con rinnovo e sostituzione di

parti anche strutturali degli edifici.

Necessaria la rapida assegnazione degli alloggi

Ai fini dell'inserimento nel Programma, gli interventi devono prevedere la rapida assegnazione degli alloggi non utilizzati per assenza di interventi di manutenzione, nonché la riduzione dei costi di conduzione degli alloggi da parte degli assegnatari e dei costi di gestione da parte degli enti gestori mediante l'adeguamento e il miglioramento impiantistico e tecnologico degli immobili e degli alloggi, con particolare riferimento alla prestazione energetica. Devono inoltre prevedere la trasformazione tipologica degli alloggi per tenere conto delle nuove articolazioni della domanda abitativa conseguente alla trasformazione delle strutture familiari, ai fenomeni migratori, alla povertà e marginalità urbana. Devono infine prevedere l'adeguamento statico e il miglioramento della

risposta sismica.

Quattro mesi per la definizione del programma

Il decreto prevede che entro 120 giorni dalla data di pubblicazione le regioni, verificata la rispondenza delle proposte pervenute da parte dei soggetti ammessi, sono chiamate a dichiarare l'ammissibilità al finanziamento delle proposte di intervento nel limite delle risorse individuate e a trasmettere i relativi elenchi al Ministero. I comuni e gli ex Iac comunque denominati sono quindi tenuti a trasmettere alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano le proposte di intervento corredate dai relativi cronoprogrammi.

Indicazioni contenute in una circolare delle Infrastrutture del 22 maggio scorso

Targhe fai-da-te per i vigili

È meglio immatricolare il mezzo per uso generico

Pagina a cura
di **STEFANO MANZELLI**

La polizia locale può scegliere di immatricolare un veicolo per uso speciale di polizia stradale anche senza applicare sul mezzo la nuova targa personalizzata per i vigili. Nella sostanza cambia poco a

parte l'applicazione del nuovo fregio e la necessità della patente di servizio. Meglio allora immatricolare il mezzo per uso generico di polizia locale che comprende anche l'attività generica di controllo stradale. Lo ha evidenziato implicitamente il ministero dei trasporti con la circolare n. 12291 del 22 maggio 2015.

L'identità funzionale della polizia municipale è poco chia-

ra e questo si riflette anche nella disciplina corrente della gestione dei trasporti. Con la riforma della patente a punti sono stati infatti introdotti nell'ordinamento sia la patente di servizio che le targhe speciali dedicate alla polizia locale ma le finalità di questi istituti sono stati traditi dalla pratica operativa. Per quanto riguarda l'immatricolazione dei veicoli della pm in particolare, la circolare è molto chiara. I mezzi dei vigili possono essere immatricolati per uso polizia locale oppure per impiego esclusivo di polizia stradale, con o senza il rilascio

della speciale targa di polizia. In

buona sostanza i comandi di polizia municipale a parere del ministero dei trasporti non hanno l'obbligo

di avvalersi dello speciale sistema di targatura «essendo rimesso al loro insindacabile apprezzamento se richiedere il rilascio di targhe pl o targhe nazionali». Nel caso di un veicolo da adibire esclusivamente a compiti di polizia locale non sussistono i presupposti per il rilascio delle nuove targhe speciali, prosegue la circolare. In ipotesi di un mezzo da attrezzare solo per controlli di polizia stradale spetterà al comando scegliere se applicare sul veicolo le targhe normali o le targhe speciali con le insegne di polizia.

Ma in questo caso la conduzione del mezzo potrà essere riservata solo ai conducenti in divisa muniti della speciale patente di servizio. Come ha chiarito il ministero dell'interno alla prefettura di Treviso con il parere del 14 novembre 2012.

Un boomerang specie per molti comandi medio piccoli che non possono disporre di un parco veicoli ad hoc.

© Riproduzione riservata ■



GOMME**Nevicate,
mani legate
al sindaco**

Anche in caso di forti neviccate in atto il primo cittadino non può imporre ai camion in transito di dotarsi sia di gomme da neve che di catene contemporaneamente. Al massimo il comune potrà inibire temporaneamente la circolazione nel tratto interessato dal ghiaccio. Ma solo per il tempo strettamente necessario. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con l'inedito parere n. 1734 del 17 aprile 2015. Un piccolo comune montano del Piemonte ha adottato una originale misura di emergenza invernale. In caso di ghiaccio e forti neviccate i mezzi pesanti che circolano sulla strada di fondovalle devono munirsi sia di catene che di gomme da neve. Questa determinazione non è coerente con il dettato normativo, specifica il ministero dei trasporti. Il codice stradale infatti non ammette mai l'uso congiunto delle catene da neve assieme alle gomme tassellate. In buona sostanza una misura così originale non ha consistenza giuridica. In caso di forti precipitazioni resta sempre possibile inibire completamente la circolazione.

Sondaggio Lorien - Non lo vuole il 76% degli italiani. È in aumento del 6% rispetto a marzo

Non piace il matrimonio fra gay

Ma il 56% dice sì alle unioni civili con pari diritti

DI ANTONIO VALENTE*

Lorien Consulting ha condotto una rilevazione subito dopo l'esito del referendum in Irlanda sui matrimoni gay. I giudizi sulla vicenda dividono l'opinione pubblica, considerando la totalità degli italiani, infatti, circa il 51 per cento giudica negativamente la vittoria di chi sostiene i matrimoni gay, mentre solo il 38 per cento la giudica positivamente. Se si considerano invece solo gli elettori che di auto-definiscono politicamente "moderati" (circa il 69 per cento dei cittadini) la quota dei favorevoli cresce fino al 43 per cento. Viceversa tra i soli cattolici praticanti (circa il 38 per cento degli italiani) chi giudica negativamente l'esito del referendum raggiungono il 59 per cento.

Si al riconoscimento di diritti e unioni civili, no a matrimonio gay e adozioni

Tuttavia le posizioni sul tema sono piuttosto diversificate: la stragrande maggioranza degli italiani (76 per cento, in crescita da marzo 2015) ritiene che si possa definire matrimonio solo l'unione di uomo e donna e che la difesa di questo istituto non significhi essere contro i gay. Posizioni queste sostenute e ribadite soprattutto rispettivamente dai cattolici praticanti e dagli elettori moderati. Vice-

versa solo il 40 per cento ritiene che sia necessario riconoscere il matrimonio omosessuale, posizione in notevole calo oltretutto (meno 10 per cento da marzo). Invece la maggioranza degli italiani si dichiara favorevole ad equiparare totalmente i diritti delle unioni civili a quelli del matrimonio (56 per cento sul totale degli italiani e 60 per

cento per i soli moderati), pur mantenendo due istituti giuridici separati. Unica eccezione al riconoscimento dei diritti, come sempre, rimane la possibilità di adozioni da parte delle coppie gay (solo il 24 per cento di favorevoli sul totale e il 18 per cento tra i cattolici praticanti).

* direttore
Lorien Consulting

In Italia la questione si pone diversamente dall'Irlanda

Matrimonio e unioni civili

(differenze da Marzo 2015)

POSIZIONI SU MATRIMONIO E UNIONI CIVILI			
		ELETTORI MODERATI	CATTOLICI PRATICANTI
«Quanto è d'accordo sul fatto che...»			
Si può definire il matrimonio solo come l'unione tra un uomo ed una donna	76% (+6)	78% (+8)	85% (+5)
Sostenere il matrimonio tra uomo e donna non significa essere contro i gay	77% (-7)	81% (-4)	76% (-2)
Bisogna riconoscere il matrimonio omosessuale nei prossimi anni anche in Italia	40% (-10)	45% (-9)	33% (-8)
«Quanto è d'accordo sul fatto che la legge italiana possa permettere anche la possibilità di...»			
Garantire interamente anche alle coppie di fatto la pensione di reversibilità alla morte di uno dei contraenti (con notevoli costi supplementari a carico dello Stato)	61% (-9)	70% (-2)	60% (+3)
Riconoscere alle coppie omosessuali il diritto di ricevere assegni familiari e sgravi fiscali nella stessa misura delle coppie sposate	60% (-6)	71% (+2)	55% (+2)
Equiparare completamente nei fatti le unioni civili all'istituto del matrimonio	56% (+2)	60% (+6)	48% (+3)
Adozione di un figlio da parte di coppie omosessuali	24% (-7)	28% (-7)	18% (-5)

Di matrimonio non se ne parla, di adozione men che meno. L'Italia dall'indagine Lorien Consulting appare molto diversa dall'Irlanda. Grande apertura sui diritti ma anche la ferma volontà di non confondere il matrimonio tra uomo e donna con altre formule

NOTA METODOLOGICA

- Istituto: Lorien Consulting - Public Affairs
- Sondaggio realizzato da Lorien Consulting per ItaliaOggi
- Criteri seguiti per la formazione del campione: sondaggio realizzato su un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana di 500 cittadini
- Metodo di raccolta delle informazioni: interviste CATI a un campione rappresentativo per sesso, età e area di residenza
- Numero delle persone interpellate e universo di riferimento: Campione di 500 cittadini strutturati per sesso ed età
- Data in cui è stato realizzato il sondaggio: 25-26 maggio 2015
- Metodo di elaborazione: SPSS - Intervallo di confidenza 95%

Rughetti: «Riforma delle Province rallentata da una Regione assente»

L'incontro

Il sottosegretario alla pa:
«Caldoro non ha trasferito
le nuove funzioni agli enti

Luigi Basile

«La Campania in questi ultimi 5 anni è stata ferma, mentre altri pezzi del Paese hanno messo in moto processi per uscire dalla crisi». Il sottosegretario alla Pubblica amministrazione del governo Renzi, Angelo Rughetti, durante la conferenza tenuta ieri mattina a via Tagliamento ha attaccato duramente il presidente della giunta regionale, Stefano Caldoro.

All'appuntamento erano presenti anche il segretario provinciale del Pd, Carmine De Blasio, il deputato Luigi Famiglietti, il sindaco di Montemarano, Beniamino Palmieri, candidato nelle liste democratiche per il rinnovo del consiglio regionale, e l'assessore alle risorse umane del Comune di Avellino, Anna Rita Marchitello. «I 2 miliardi e 400 milioni di euro non utilizzati - ha incalzato l'esponente dell'esecutivo nazionale - non sono soltanto un dato numerico astratto, ma il segno evidente di quanto sia stato penalizzato questo territorio. Non aver speso quelle risorse significa che non si sono aperti cantieri, non sono stati attivati servizi, insomma sono state negate tantissime concrete opportunità ai cittadini, alle aziende e agli enti locali della Campania, a causa di una gestione completamente inadeguata».

A Caldoro è stata riservata ancora un'altra stoccata: «Dovunque vada durante questa campagna elettorale, sento dire che non si è fatto vivo. Ma dove sarà mai? Forse preferisce il rapporto con i media a quello con gli elettori». Rughetti ha quindi sottolineato la necessità di una maggiore integrazione tra i livelli istituzionali, soprattutto nell'attuale fase di riorganizzazione della pubblica amministrazione: «Dopo la riforma delle Province, messa in atto con la legge Delrio, la Regione avrebbe dovuto definire con una propria norma il riassetto delle funzioni e dislocare il personale negli altri enti. Ma nulla è stato fatto. C'è solo una grande confusione. Si è pensato unicamente a

contrastare l'iter della legge nazionale presentando un ricorso alla Corte costituzionale». Per quanto riguarda, invece, il problema di una presunta ineleggibilità del candidato presidente del Pd, Vincenzo De Luca, il sottosegretario non ha dubbi: «Le leggi vanno rispettate e allo stato De Luca è candidabile ed eleggibile. Il governo dovrà tener conto della legge Severino e della sovranità popolare».

Sull'intesa con l'Udc di Ciriaco De Mita, Rughetti ha poi spiegato: «È un'alleanza territoriale voluta dal candidato governatore». A proposito delle polemiche sui presunti nomi impresentabili inseriti nelle liste della coalizione ha precisato: «I candidati democratici sono tutte persone perbene e con capacità di gestione già dimostrate sul campo. Non nascondo, però, che in alcune liste d'appoggio si sarebbe potuto fare di meglio».

In apertura di conferenza, il segretario provinciale del Pd, De Blasio, ha sottolineato l'importanza della scadenza elettorale: «Bisogna convincere i cittadini ad andare a votare perché la Campania ha di fronte una opportunità per voltare pagina». Tra le priorità programmatiche evidenziate dal dirigente democratico c'è la sburocrazia della pubblica amministrazione: «Dobbiamo ammodernare le istituzioni ed avvicinarle alle comunità». Secondo il sindaco di Montemarano, Palmieri, occorre concentrarsi su un progetto di sviluppo che rilanci la città di Avellino: «Restituendole una centralità territoriale, l'intera provincia potrà compiere passi in avanti». Una tesi condivisa dal deputato Luigi Famiglietti: «Occorrono idee progettuali efficaci. La Regione invece non ha fatto nulla. Anche il progetto pilota delle aree interne, tanto esaltato, è soltanto uno studio di fattibilità costato 4 milioni di euro e nient'altro». L'assessore comunale, Marchitello, dal canto suo, ha sollecitato il sottosegretario Rughetti a una più stretta collaborazione con gli enti locali «per avviare un reale processo di innovazione».

«Intesa sulla Stazione logistica, rami differenti per Irpinia e Sannio»

L'incontro

Il sottosegretario Del Basso De Caro a Grottaminarda con D'Amelio: l'Alta Capacità porterà sviluppo

Nicola Diluio

«Siamo avanti di quattro punti, la vittoria è nelle nostre mani. Il caso De Luca è figlio di una enfasi giornalistica sulla decisione, peraltro preventivabile, delle sezioni unite della Cassazione»: la carica del sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto del Basso De Caro, a sostegno della candidata del Pd, Rosetta D'Amelio, presente ieri sera a Grottaminarda nel suo tour elettorale, nella sede dell'Unione dei Comuni Terre dell'Ufita. Un incontro cui hanno partecipato anche l'ex sindaco Giovanni Ianniciello e il presidente dell'Alto Calore, Lello De Stefano.

Le politiche dei democratici a sostegno del territorio, è questo il messaggio emerso dagli interventi di D'Amelio («La mia candidatura perché l'Irpinia negli ultimi cinque anni è stata completamente dimenticata») e di Del Basso De Caro. Circa le opere pubbliche - e non solo quelle programmate sul territorio ufitano - il sottosegretario ha spiegato: «Sia la Lioni-Grottaminarda che la Pavoncel-

li-Bis sono due opere già finanziate dallo Stato, rispettivamente con 220 e con 160 milioni di euro». A riguardo proprio l'ex primo cittadino di Grottaminarda, Ianniciello, ha rivolto un appello: «Fate presto a sbloccare i fondi per la tangenziale delle zone interne, fermi al palo in Regione, e accelerate per le procedure burocratiche dell'Alta Capacità».

Umberto Del Basso De Caro, proprio sul progetto di Ferrovie dello Stato ha aggiunto: «La Napoli-Bari-Lecce ha registrato proprio qui un grande successo: quello della localizzazione della Stazione Irpinia. Un risultato positivo attorno al quale può nascere un sistema logistico notevole». Appena qualche giorno fa il ministro Graziano Delrio aveva ribadito al sindaco di Grottaminarda, Angelo Cobino, a Ianniciello e al deputato Luigi Famiglietti la decisione di realizzare un unico Polo in Irpinia. E sulla querelle sorta in merito al doppia soluzione (Valle Ufita a servizio del sistema industriale, Sannio per quello commerciale) Del Basso De Caro, ha precisato: «Il Polo di Benevento può essere assolutamente coerente con quello immaginato per l'Irpinia, a patto che operino su due rami differenti. L'idea è assolutamente valida. La guerra tra poveri non fa bene a nessuno. Mi sento rappresentante di entrambe le comunità. Ribadisco, in definitiva, che i problemi delle zone interne si risolvono facendo rete e squadra. È questo è il mio auspi-

cio».

La politica del Pd anche a difesa dell'ambiente. «La ricerca petrolifera - ha attaccato il politico beneventano - non concilia con le politiche di sviluppo infrastrutturale, del territorio e dell'ambiente. Penso che le nostre province abbiamo una ricchezza inestimabile, quella ambientale. Ebbene, se deturpiamo questo patrimonio con le trivellazioni il danno sarà ben più consistente dei benefici». L'iniziativa di ieri è stata fortemente voluta dal segretario cittadino del Pd Valentino Meninno: «L'augurio è che il partito possa vincere, innanzitutto, è dare seguito alle nostre istanze. Quelle di un territorio ad alta potenzialità che attende la realizzazione di progetti decennali la cui valenza è indiscutibile».

Foreste e verde urbano, ok ai progetti per 13 comuni

Tutela dell'ambiente e del territorio, la Provincia accelera, anche in vista delle criticità legate all'arrivo della stagione calda, come gli incendi boschivi. Con delibera del presidente Claudio Ricci l'ente ha approvato il progetto esecutivo per la messa in sicurezza delle foreste per la mitigazione degli incendi in prossimità dei centri abitati di **Airola, Ceppaloni, Telese Terme e Pietrelcina**, rimodulandone il quadro economico che passa da 120mila a 100mila euro, in conformità con le indicazioni giunte dalla Regione che ha invitato gli enti locali ad attenersi agli stessi plafond di spesa del 2014. La delibera è immediatamente esecutiva e dà mandato al settore Pianificazione territoriale, attività agricole, politiche agricole e forestali di chiedere al settore Foreste della Regione Campania le autorizzazioni necessarie e all'emissione dei decreti di finanziamento.

Via libera anche al progetto per lavori di miglioramento delle funzioni biologiche, climatiche, di difesa paesistica e ricreativa del verde urbano nei comuni di **San Martino Sannita, Dugenta, San Nicola Manfredi, Benevento, Telese Terme, Castelporto, Pietrelcina, Airola, San Giorgio del Sannio, Calvi, Sant'Angelo a Cupolo e San Nazzaro**, per un importo complessivo di 246.758 euro. E ancora, è stato approvato il progetto esecutivo, con il relativo quadro economico (che prevede interventi per 200mila euro), relativo ai lavori di manutenzione dei parchi multifunzionali nel comune di **Benevento**.

Sempre in tema di protezione del territorio, va segnalata, a conferma della volontà della Provincia di mettere in campo azioni qualificate, la recente partecipazione di tre funzionari della Provincia ad un apposito corso di formazione che si è tenuto a Milano il 7 e 8 maggio scorsi.

La crisi al Comune, secondo atto

Del Gaudio, la sfiducia bis e l'attesa del commissario

Consegnato il documento, resta il giallo-surroga per Marino e Cobianchi

Lia Peluso

Le dimissioni dei 18 consiglieri sono state depositate ieri mattina da un procuratore speciale, munito di delega ad hoc, presso l'ufficio del protocollo del Comune di Caserta. Si tratta di dimissioni bis perché come si ricorderà la prima volta, quelle di lunedì scorso, dal notaio e protocollate martedì mattina sono state considerate dalla prefettura «irritualmente» presentate e come tali non avevano prodotto l'effetto che i 17 consiglieri si attendevano e cioè lo scioglimento del Consiglio. La procedura, quella seguita ieri mattina, preceduta di nuovo dalle dimissioni davanti il notaio, così avrebbe seguito l'iter corretto. Il condizionale in questa vicenda è necessario perché la situazione non sarebbe così semplice come sin qui rappresentata. Questo è il racconto dei fatti guardando solo alle mosse compiute dai consiglieri che hanno deciso di dimettersi e si tratta di Enrico Tresca, Carlo Marino, Gianni Comunale e Franco De Michele, del Pd; Francesco Apperti e Maria Valentino, di Speranza per Caserta; gli indipendenti Edgardo Ursomando e Saverio Russo; Gianfausto Iarrobino e Domenico Maietta dei Popolari per Caserta; Luigi Bologna e Ferdinando Piscitelli, ex Fratelli d'Italia; Pierpaolo Puoti, Antonio Ciontoli, Rino Zullo e Paolo Farina, di Italia Nuova e Luigi Cobianchi, di Fli, questo è il gruppo delle prime dimissioni, a loro la seconda volta si è aggiunto anche Luigi Del Rosso, dell'Udc, passando da 17 a 18 dimissionari. Ma il caso di semplici dimissioni come spesso accade e le cronache giornalistiche ne sono piene, con la conseguenza della caduta anticipata dell'amministrazione a Caserta si è complicato, perché quell'errore di

procedura fatto nel caso delle prime dimissioni ha generato un'interpretazione

”

La svolta
Si attende nella giornata di oggi dalla prefettura di Caserta

trata dalla prefettura. Secondo l'interpretazione fatta dal sindaco, Pio Del Gaudio, in quell'occasione, a dimettersi sarebbero stati solo Marino e Cobianchi e qui si è avviato il secondo tempo di questa vicenda che sembrava semplice e cioè adesso si dovrebbe procedere per i consiglieri del centro-destra, che una volta erano maggioranza, alla surroga dei due ma dopo le dimissioni degli altri sedici anche alla sostituzione in Consiglio dei restanti dimissionari e l'amministrazione Del Gaudio non sarebbe caduta ma ancora in piena attività, al punto che per oggi e domani è convocato il Consiglio per tentare di approvare la seconda volta il conto consuntivo, dopo la bocciatura della settimana scorsa, che potrebbe svolgersi regolarmente.

Ieri, però si è aggiunto un nuovo fatto: il capogruppo di Forza Italia, Roberto Desiderio, che dopo le dimissioni da presidente del Consiglio di Gianfausto Iarrobino che poi è andato anche a firmare dal notaio e la stessa strada ha seguito anche il consigliere anziano, Luigi Del Rosso, adesso ha lui il timo-

ne della conduzione dei lavori del Consiglio e quindi ha convocato per il 4 e 5 giugno una nuova assemblea per procedere alle surroghe. Questa nuova presa di posizione dell'amministrazione Del Gaudio ha fatto andare su tutte le furie i dimissionari che in coro anche se sentiti separatamente dicono tutti la stessa cosa, vale a dire «la nostra volontà è chiara di interrompere questa amministrazione, se necessario ci andiamo a dimetterci di nuovo». A districare questa matassa ingarbugliata sarà il prefetto che dovrebbe esprimersi sulla vicenda nella giornata di oggi. Quando sono state trasmesse le dimissioni dal Comune alla prefettura queste sono state accompagnate da una nota fatta dal segretario generale di palazzo Castropignano, nella quale ha riassunto tutto ciò che è accaduto da lunedì fino a ieri. Per Pierpaolo Puoti «le volgari espressioni utilizzate dall'"ex" sindaco del Gaudio, durante l'ultima conferenza stampa, senza dubbio inappropriate per il ruolo rivestito e per la drammatica situazione politica della città, sono state degne premesse alla delirante valanga di assurdità amministrative poste in essere al solo scopo di mantenersi incollati, con le unghie e con i denti, alla poltrona. Non meritano commenti i tentativi grossolani e pacchiani di convocazione dell'assise comunale per la surroga di ben 18 consiglieri dimissionari».

Immobili. Presentato ieri il rapporto delle Entrate sul non residenziale: per la prima volta dal 2004 aumentano le compravendite

Riforma catasto, avviate le commissioni

Pronte le regole per la scelta dei componenti - In lista d'attesa il decreto rendite

Saverio Fossati

In attesa del dopo elezioni, il **catasto** fa un altro piccolo passo in avanti. Ieri, alla presentazione del rapporto immobiliare non residenziale dell'**Osservatorio immobiliare dell'agenzia delle Entrate** in collaborazione con Assilea, il vice direttore Gabriella Alemanno ha annunciato che «il ministro ha firmato il decreto che stabilisce i criteri di scelta dei componenti di nomina Anci nelle commissioni tributarie censuarie».

Si tratta della normale evoluzione di un iter cominciato con la legge **delega fiscale**, nel gennaio 2014, che per la parte della riforma del catasto prevedeva una completo restyling delle **commissioni censuarie**, organi in abbandono da anni ma che avranno invece un ruolo chiave con la validazione delle funzioni statistiche che porteranno alle nuove rendite catastali. Ora può riprendere la formazione delle commissioni, che verrà gestita a livello locale dall'agenzia delle Entrate mentre alcuni membri saranno segnalati dai prefetti. Certo che la bozza del decreto, la cui firma è stata annunciata ieri, ha impiegato quasi due mesi per venire siglata. E si trattava di un provvedimento importante ma che certo non aveva incontrato opposizioni (si veda il Sole 24 Ore del 31 marzo scorso)

La riforma, però, è in gran parte sepolta in un cassetto di Palazzo Chigi da almeno cinque mesi. A dicembre una bozza era già stata licenziata dagli uffici delle Entrate ma la discussione pubblica non è mai iniziata, anche se il Sole 24 Ore, lo scorso febbraio, aveva diffuso un primo testo. In realtà le questioni di fondo che hanno spinto a una riflessione, cioè le garanzie infallibili sull'invarianza di gettito e le dimensioni delle zone in cui operare le campionature su cui costruire le funzioni statistiche, sono state accantonate. Anche se cercare di contenere l'invarianza di gettito all'interno di un decreto legislativo è pura utopia, con una politica tributaria immobiliare ondivaga e incon-

trollabile come quella perseguita dal 2011 in poi.

C'è anche un altro problema: entro il 1 gennaio 2017, cioè a metà del processo di riforma (previsto dal 2015 al 2019) dovrebbero essere recuperati circa mille tecnici ma il blocco del turn over lo impedisce. Quindi, con una struttura come l'ex agenzia del Territorio, che dal primitivo organico "pieno" di 12 mila dipendenti oggi è già passata a 8 mila e con l'ultimo concorso risalente al 1999, come si può pretendere l'efficienza necessaria per concludere l'operazione in tempi ragionevoli? Un minimo sostegno verrà dai 140 ingegneri che copriranno il turn over 2012 grazie a un escamotage ma sono gocce nel mare. Non solo: la sentenza della consulta che ha falcato i dirigenti ha colpito ovviamente anche quelli dell'ex Territorio, aggiungendo ulteriori insormontabili problemi.

In questo contesto la presentazione di ieri ha però evidenziato una minima ripresa delle compravendite nel settore non residenziale nel 2014, dove però gli uffici indicano ancora una ulteriore sofferenza rispetto al 2013: -5%, a fronte di un +3% complessivo, scomponibile in un buon risultato del +5,4%, 22 mila negozi venduti in più rispetto al 2013, una vera inversione di tendenza, la prima dal 2004. Anche per i capannoni industriali la rimonta c'è, dal 2004 è la prima ripresa con un +3,6%, tutta però concentrata nel Nord Italia.

Associazioni a scopo di lucro

QUESTE REGIONI VANNO ABOLITE

di **Nicola Rossi**

Domenica 31 maggio si vota in cinque regioni dell'Italia centrosettentrionale per eleggere i presidenti di Regione ed i consigli regionali. Nello stesso giorno, in due regioni del Mezzogiorno d'Italia, alcune associazioni a scopo di lucro (sia chiaro, legittimamente costituite) si fronteggeranno per contendersi l'utilizzo delle risorse pubbliche regionali (sia ordinarie che straordinarie, tanto di origine nazionali quanto di provenienza europea). Mancherà, purtroppo, quel che gli spagnoli definirebbero *el clásico* e cioè la versione siciliana della stessa competizione: una combinazione di disciplina tattica, tecnica individuale e fantasia collettiva che tutto il mondo ci riconosce.

Se si fa eccezione per la questione Fifa — che in base alle prime informazioni sembrerebbe essere incredibilmente collocata a nord delle Alpi e non a sud del Garigliano — quella precedente è la fotografia della situazione italiana così come riportata in queste ore dai principali mezzi di comunicazione. Difficile indicare chi, con le azioni o con le omissioni, non ha fatto quanto nelle proprie possibilità per evitare che prevalesse questa rappresentazione del Mezzogiorno d'Italia. Del resto, se si fa della spesa pubblica l'alfa e l'omega della politica, cos'altro si fa se non confermare che l'oggetto della lotta politica meridionale è non già un'idea della società e dell'economia meridionale ma molto più prosaicamente la suddivisione delle risorse pubbliche? Se si chiamano «sagre» i momenti di elaborazione del programma politico cos'altro si fa se non dare alla politica un contenuto — come dire? — pressoché esclusivamente gastronomico? Se ci si fa scudo dell'opinione del presidente del Consiglio per riaffermare la propria volontà di non rispettare le regole, cos'altro si fa se non minare l'immagine dello Stato (e, per inciso, dello stesso presidente del Consiglio)? Se si scopre

solo a poche ore dal voto che nella propria squadra ci sono degli «impresentabili», cos'altro si fa se non ammettere che — se nessuno avesse sollevato il problema — si sarebbe fatto volentieri finta di niente? Se consapevolmente si lascia che siano le risorse pubbliche a fare da canale di selezione della classe dirigente, cos'altro si fa se non mutare alla radice la ragione sociale dei partiti politici e della politica *tout court*? Se si lascia che sia l'*Economist* a ricordarci cos'è la questione meridionale (all'interno della questione italiana), cos'altro si fa se non accettare passivamente (e in qualche caso con malcelato interesse) che la fotografia dell'Italia sia a nord del Garigliano a colori e a sud in bianco e nero?

Il voto dei meridionali segnalerà — se i meridionali lo vorranno — la loro capacità di distinguere, laddove possibile e necessario. E di conseguenza segnalerà anche se e fino a che punto i meridionali avranno accettato che del Mezzogiorno d'Italia si dia una rappresentazione come quella citata in partenza. Una rappresentazione al tempo stesso inaccettabile ma — non prendiamoci in giro — non infondata. Quel che è certo è che però il voto al partito delle astensioni e delle schede bianche non potrà, questa volta, essere semplicemente interpretato come un fisiologico disinteresse per le pratiche della democrazia, uno smodato amore per il mare, un desiderio incontenibile di passare la domenica a casa. Quel voto sarà privo di espressione ma non privo di senso. Sarà, per l'ennesima volta, qualcosa di

ben più serio. Se lo si vorrà ascoltare. E se gli si vorrà dare risposta.

E per dargli risposta, le forze politiche comincino, a livello nazionale e a livello regionale, a proporre l'abolizione dell'istituzione regionale. Lo facciamo — prima di altri — i candidati alle elezioni regionali in queste ultime poche ore prima del silenzio elettorale. E lo facciamo con chiarezza: mettendo a disposizione fin d'ora il loro eventuale mandato. Quarant'anni fa ci siamo dati la possibilità di sperimentare venti diverse modalità di organizzazione del sistema sanitario. L'esperimento è stato audace ed interessante (anche se molto costoso) e, a questo punto, abbiamo capito che alcuni modelli hanno dimostrato di essere decisamente migliori di altri. Li si adottino come standard nazionali. I cittadini — in particolare, i cittadini meridionali — non potranno che trarne vantaggio. E con certezza se ne gioveranno le finanze pubbliche. Protesteranno — questo è ovvio — le associazioni a scopo di lucro citate all'inizio: sapremo farne a meno. Fatto questo, alle Regioni non rimarrà che il 10-15 per cento circa del loro bilancio attuale. Sopprimerle non sarà un'opzione. Sarà una logica ed indolore conseguenza. E la chiusura di una delle pagine meno brillanti della storia repubblicana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Procedura informatica in 14 province scelte per la sperimentazione

Dipendenti pubblici in Uniemens

Fabio Venanzi

Le amministrazioni pubbliche che fanno riferimento a sedi provinciali sperimentatrici della Gestione dipendenti pubblici, da giugno, dovranno procedere alla sistemazione delle posizioni assicurative dei propri dipendenti tramite il flusso mensile telematico (UniEmens) e online facendo ricorso all'applicativo Nuova Passweb.

Lo precisa l'Inps con la circolare 110/15 di ieri. Con l'implementazione della nuova procedura informatica, gli enti appartenenti alle 14 province test (Avellino, Brindisi, Gorizia, Livorno, Macerata, Pesaro, Porde-

none, Prato, Reggio Emilia, Rovigo, Sondrio, Trieste, Udine e Vicenza) non dovranno più provvedere alla compilazione del modello PA04, documento cartaceo finora richiesto per la certificazione delle retribuzioni erogate agli interessati.

Tale fase sarà provvisoria e durerà sei mesi e si pone l'obiettivo di esaminare l'intero processo di liquidazione della pensione, con particolare riferimento alla fase di predisposizione della posizione assicurativa dell'iscritto.

Dalla sperimentazione si dovrebbe passare all'estensione a tutte le altre sedi provinciali. Tuttavia tale nuova modalità di

denuncia dei dati non consentirebbe all'Istituto di erogare le prestazioni relative ai trattamenti di fine servizio, che finora sono stati liquidati sulla base del modello PA04 e, pertanto, si rende necessario far "rivivere" i modelli preesistenti e cioè il 350P per il comparto enti locali e il modello PL1 per lo Stato. Il modello PA04 potrà essere usato esclusivamente se già agli atti della sede e solo per i periodi antecedenti il 1° ottobre 2012, oppure per ottenere le informazioni utili al calcolo delle prestazioni pensionistiche (conosciuti anche come dati di ultimo miglio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibili assunzioni nei servizi scolastici

Possibili assunzioni a tempo indeterminato da parte dei comuni nei servizi scolastici. La bozza del «decreto enti locali» modifica l'articolo 1, comma 424, della legge 190/2014 nel tentativo di dare la possibilità ai comuni di aggirare il congelamento delle assunzioni imposto dalla legge di Stabilità 2015, soprattutto per assumere educatori degli asili nido e delle scuole materne.

Le bozze del decreto prevedono una novellazione del comma 424, al quale sarebbe aggiunto il seguente secondo periodo: «È fatta salva la possibilità di indire, nel rispetto delle limitazioni assunzionali e finanziarie vigenti, le procedure concorsuali per il reclutamento a tempo indeterminato di personale in possesso di titoli di studio specifici abilitanti o in possesso di abilitazioni professionali necessarie per lo svolgimento delle funzioni fondamentali



relative all'organizzazione e gestione dei servizi scolastici, in caso di esaurimento delle graduatorie vigenti e di dimostrata assenza, tra le unità soprannumerarie di cui al precedente periodo, di figure professionali in grado di assolvere alle predette funzioni».

Al problema delle assunzioni del personale necessario ad assolvere i servizi fondamentali scolastici nei comuni aveva tentato di dare soluzione la circolare 1/2015 a firma delle ministre Madia e Lanzetta. La circolare, infatti, ha suggerito ai comuni e alle altre amministrazioni, la possibilità di assumere a tempo indeterminato, nonostante il divieto dell'articolo 1, comma 424, della legge di Stabilità, personale infungibile: «Per il personale infungibile (es.: magistratura, carriera prefettizia e diplomatica, docenza universitaria; personale educativo e docente degli enti locali) l'eventuale assunzione anche di idonei, nel rispetto delle procedure di autorizzazione previsti dalla normativa vigente, non può superare la percentuale di turnover consentita secondo il regime ordinario».

Ovviamente, si è trattato di un suggerimento vano. La circolare non poteva certo essere fonte legittima di deroga al divieto di assunzioni disposto dalla legge, per altro a pena espressa di nullità.

Per superare tale divieto occorre necessariamente che sia la legge a prevedere possibili eccezioni, come nel caso del decreto enti locali. Il quale, per altro, opportunamente subordina la possibilità di indire concorsi alla verifica preliminare dell'esistenza di profili professionali utili presso le province e le città metropolitane.

Se la disposizione del decreto risolve i problemi dei comuni in merito ai servizi scolastici, tuttavia sarebbe necessario che il legislatore completasse la novellazione dell'articolo 1, commi 424 e 425, della legge 190/2014, prevedendo altre eccezioni espresse al blocco delle assunzioni, salvaguardandole da eccezioni di nullità. Per esempio, gli enti del servizio sanitario nazionale continuano ad assumere figure professionali di medici ed infermieri, fondandosi solo sulla logica e sul flebile supporto normativo sempre offerto dalla circolare 1/2015.

Il caso dell'assenza di regolamento sul funzionamento del consiglio

Il segretario verbalizza

Compiti fissati dal Testo unico enti locali



Qual è la corretta modalità di verbalizzazione delle sedute di consiglio comunale, qualora l'ente non sia dotato di regolamento per il funzionamento del consiglio comunale e lo statuto non rechi indicazioni sulle modalità di verbalizzazione? In tal caso, può ritenersi corretta la procedura adottata dal segretario comunale, volta a supplire a tale carenza, consistente nella registrazione e trascrizione integrale della discussione e nella pubblicazione della stessa sull'albo pretorio online e sul sito web istituzionale?

L'adozione del regolamento per il funzionamento del consiglio comunale è riservata, ai sensi dell'art. 38, comma 2, del decreto legislativo n. 267/00, all'autonomia dell'ente. Tale strumento, da adottare nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è necessario per il corretto funzionamento del

consiglio, proprio per l'ampiezza di istituti da regolamentare, e per il superamento della disciplina transitoria di cui all'art. 273, comma 6 del citato decreto legislativo. Nelle more di una disciplina autonoma, il Tar Lazio, I Sez. con sentenza 10 ottobre 1991, n. 1703, ha stabilito che «il verbale, ..., non attiene al procedimento deliberativo, che si esaurisce e si perfeziona con la proclamazione del risultato della votazione, ma assolve ad una funzione di mera certificazione dell'attività dell'organo deliberante». Tale strumento «... ha l'onere di attestare il compimento dei fatti svoltisi al fine di verificare il corretto «iter» di formazione della volontà collegiale e di permettere il controllo delle attività svolte, non avendo al riguardo alcuna rilevanza l'eventuale difetto di una minuziosa descrizione delle singole attività compiute o delle singole opinioni espresse. D'altra parte deve aggiungersi che il verbale della seduta di un organo collegiale, quale

il consiglio comunale, costituisce atto pubblico che fa fede fino a querela di falso dei fatti in esso attestati» (Conforme Consiglio di stato, Sez. IV, 25/7/2001, n. 4074). Atteso che il presidente del consiglio comunale, in base all'articolo 39 del richiamato Tuoeel, ha poteri di convocazione nonché di direzione dei lavori e delle attività del consiglio che potrebbero comportare la possibilità di fornire istruzioni in merito opportunamente condivise dal consiglio comunale, la «cura delle verbalizzazioni» delle sedute del consiglio e della giunta sono riservate, ai sensi dell'art. 97, comma 4 del citato decreto legislativo n. 267/00, direttamente al segretario comunale.

CONTROFIRMA DELLE DELIBERE
È legittimo il rifiuto, da parte di un consigliere comunale anziano, di controfirmare due deliberazioni consiliari dopo aver regolarmente sottoscritto i relativi verbali delle due

sedute consiliari?

L'articolo 38 del decreto legislativo n. 267/00 al comma 2 dispone che «il funzionamento dei consigli, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento», mentre il comma 3 prevede che «i consigli sono dotati di autonomia funzionale e organizzativa». Nessuna particolare indicazione è contenuta nel citato decreto legislativo in ordine alla sottoscrizione delle deliberazioni, essendo invece prevista, all'art. 124 la sola obbligatorietà della pubblicazione di tali atti all'albo pretorio. Occorre, pertanto rinviare alle disposizioni interne di cui l'ente si è dotato, in virtù proprio del rimando di cui all'art. 38, nonché alle disposizioni di carattere generale. Nel caso di specie, lo statuto comunale demanda la sottoscrizione del verbale di riunione di consiglio al segretario comunale, al sindaco ed al consigliere anziano. Tali soggetti sottoscrivono anche

le deliberazioni comunali. Il regolamento consiliare, inoltre, ribadisce che il verbale delle adunanze è firmato dal presidente, dal consigliere anziano e dal segretario comunale. Lo stesso regolamento non contiene alcuna norma che disciplini la sottoscrizione delle deliberazioni; tuttavia, l'obbligo di firma delle deliberazioni anche da parte del consigliere anziano scaturisce proprio dallo statuto comunale che dispone testualmente che le deliberazioni del consiglio comunale sottoscritte dai soggetti tra i quali rientra anche il consigliere anziano. La sottoscrizione del provvedimento deliberativo, ai fini della pubblicazione, assume una mera funzione certificativa della regolarità formale dell'atto.

LE RISPOSTE AI QUESITI
SONO A CURA
DEL DIPARTIMENTO AFFARI
INTERNI E TERRITORIALI
DEL MINISTERO DELL'INTERNO

Il sindaco di Napoli De Magistris prepara il ricorso per evitare la sospensione bis

NAPOLI «Sono molto fiducioso. Sono sicuro che anche il giudice ordinario riconoscerà le mie ragioni». A margine della IV Conferenza nazionale dei servizi trasfusionali, Luigi de Magistris commenta così l'ordinanza della Cassazione che ha riconosciuto al giudice ordinario, e non al Tar, la competenza a giudicare sui politici sospesi dalla legge Severino. «Anzi - prosegue - leggendo bene la sentenza si capisce che il mio diritto soggettivo, quello dell'elettorato passivo, viene rafforzato».

Intanto, dopo aver ricevuto copia del provvedimento della Cassazione che ha attribuito al giudice ordinario la competenza a giudicare sui politici sospesi per effetto della Legge Severino, i legali del sindaco di Napoli sono già al lavoro per presentare ricorso dinanzi al giudice ordinario.

L'obiettivo è ottenere, entro trenta giorni dalla notifica della sentenza della Cassazione

(attesa nelle prossime ore, ndr), un nuovo provvedimento cautelare che reiteri la sospensiva del Tar.

«I tempi? Il tempo tecnico di prepararlo e lo presentiamo. In ogni caso brevi», spiega una fonte vicina al sindaco.

Decorsi i trenta giorni senza che ci sia stato un pronuncia-

I legali

Avvocati già al lavoro per ottenere una sospensiva urgente dal giudice ordinario

mento in sede civile, infatti, spetterebbe al prefetto di Napoli avviare un nuovo iter per la sospensione dall'incarico, così come prevede la Legge Severino.

Ma i legali del sindaco confidano anche in un pronunciamento prima dell'estate da parte della giustizia penale. Si è in

attesa, infatti, dell'appello del processo «Why Not» in cui de Magistris ha riportato in primo grado una condanna a un anno e tre mesi per abuso d'ufficio. Il sindaco partenopeo confida nell'avvenuta prescrizione o, in alternativa, in una sentenza di assoluzione: due soluzioni che lo liberebbero definitivamente dalla spada di Damocle della legge Severino. In ultima istanza, a ottobre, è previsto il pronunciamento della Consulta sulla questione di legittimità costituzionale sollevata sulla «Severino».

In realtà, nell'ipotesi che intervenga una prescrizione, per de Magistris sarebbe più che altro un problema politico e di immagine. Il primo cittadino di Napoli, in passato, aveva più volte bacchettato i politici che si affidano alla prescrizione, adesso proprio l'estinzione del reato in seguito al trascorrere del tempo, potrebbe evitargli una nuova sospensione.

La sentenza, il caso

De Magistris: lesi i miei diritti il giudice civile mi darà ragione

Reato già prescritto, il giudizio potrebbe essere inutile

Luigi Roano

Ora è ufficiale: sarà il tribunale ordinario a dovere decidere sulle conseguenze di chi incappa nella legge Severino, argomento che interessa da vicino il sindaco Luigi de Magistris. Lo ha deciso la Cassazione, a partire proprio dalla sospensione della sospensione chiesta e ottenuta dall'ex pm al Tar a settembre scorso. All'epoca fu sospeso per la condanna in primo grado per abuso d'ufficio - per fatti inerenti a quando indossava la toga da magistrato - conminatagli dal tribunale di Roma. Cosa cambia? In buona sostanza nulla, perché il giudizio pendente innanzi al Tar viene traslato al giudice ordinario. Quanto stabilito dalla Cassazione, infatti, non fa scattare automaticamente una nuova sospensione. Le decisioni del Tar sono valide per altri 30 giorni a partire dalla data di notifica a de Magistris del provvedimento della Cassazione. È al tribunale ordinario, poi, che il sindaco dovrà chiedere di nuovo la sospensiva della sospensione. «Sono molto fiducioso - spiega de Magistris - Sono sicuro che anche il giudice ordinario riconoscerà le mie ragioni. Anzi, leggendo bene la sentenza si capisce che il mio diritto soggettivo, quello dell'elettorato passivo, viene rafforzato». In realtà de Magistris è

stato condannato ma il reato è già prescritto perché sono scaduti i 7 anni e mezzo. Inoltre, la corte d'appello di Roma, al netto della prescrizione potrebbe anche ribaltare il giudizio di condanna subito

—
Il rebus
 Termini
 udienze
 e Suprema
 Corte
 cinque mesi
 per chiudere
 il caso

—
 creta. Così, il sindaco di Napoli sarebbe tecnicamente senza macchia innanzi alla legge o per l'assoluzione o per l'intervenuta prescrizione ma sospeso! Un pasticcio di quelli brutti, de Magistris al riguardo inarca le sopracciglia e abbozza: «Dopo aver letto le anticipazioni di stampa, leggiamo finalmente il provvedimento della Cassazione. Sono assolutamente sereno e convinto di portare le ragioni che sono state ritenute fondate dal Tar e dal Consiglio di Stato anche davanti al giudice ordinario. La Corte di Cassazione, riconosce che la potenziale lesione riguarda un diritto soggettivo del Sindaco, quello

dell'elettorato passivo che mi è stato sottratto per il periodo della sospensione». Una lesione che provocherebbe il classico danno irreparabile. «Ecco perché - afferma de Magistris - dopo aver avuto ragione davanti alla Magistratura amministrativa sono convinto del fatto che la stessa Magistratura ordinaria non possa che riconoscere il mio diritto-dovere di governare fino alla fine del mio mandato sulla base della volontà popolare». Un concetto che da ex magistrato il sindaco esplica così: «Dopo un periodo di sospensione ci sono stati provvedimenti molto chiari da parte dei massimi organi amministrativi, e visto che la Corte costituzionale è fissata al 20 ottobre e che il danno che mi è stato creato con quel mese di sospensione è stato impagabile e molto grave perché mi ha tolto la possibilità di governare ed ha sottratto ai napoletani la possibilità di avere il proprio sindaco eletto, sono assolutamente persuaso che la magistratura ordinaria mi possa consentire di esercitare le mie funzioni fino alla fine del mandato». De Magistris poi conclude invocando un altro giudice: «Nel frattempo auspico che anche la magistratura penale, in appello, possa, al più presto, riconoscere la profonda ingiustizia che ho subito con la condanna di primo grado».

Divorzio breve è boom di richieste per dirsi addio

►Le nuove norme in vigore da martedì, la corsa delle coppie
Nel primo mese sono previste tra 50 mila e 200 mila domande

IL CASO

ROMA È il tempo a dare la misura dell'amore. Soprattutto, quando finisce, a giudicare dalla velocità con cui molte coppie hanno deciso di avvalersi della norma sul divorzio breve diventata, nella pratica dei primi giorni, vera e propria consuetudine del divorzio lampo. È stata una coppia di Belluno, sposata nel 1999 e con due figli, la prima ad aver divorziato con la legge entrata in vigore martedì scorso. La domanda è stata presentata in Comune alle 8.03 del primo giorno, andando subito alla registrazione. Dopo quattordici mesi di separazione, i coniugi, ora ex, non hanno voluto aspettare un istante per dirsi addio e hanno conquistato il primato nazionale. Sono stati i più veloci del Paese.

LE STORIE

E si che in molti hanno tentato lo sprint. Il divorzio è stato questione di pochi minuti pure per una coppia di Oristano, separata da due anni e mezzo. Velocista dell'addio anche una donna di Udine che, decisa a risposarsi a breve, dopo un anno e mezzo dalla separazione ha depositato l'istanza di divorzio consensuale dall'ex-marito. Sarà una festa a quattro quel-

la che, ad Ancona, Margherita, 30 anni, celebrerà con il futuro sposo e l'ex-marito con compagna, da cui ha avuto un bimbo. «Avevo 23 anni quando mi sono sposata, lui 26 - racconta - abbiamo fatto un errore, ora abbiamo nuovi progetti di vita e sono quelli giusti. Ho già fissato la data del matrimonio: sarà a marzo 2016». A chiedere rapidamente il divorzio è stata l'ex-attrice hard Selen, sposatasi nel 2012, che ha depositato la richiesta al tribunale di Ravenna alle 8.30 del primo giorno, nella speranza di chiudere tutto entro l'estate. Così molte altre coppie. Ed è l'inizio.

LE STIME

L'Associazione matrimonialisti Italiani stima che, nel primo mese, le richieste oscilleranno tra 50mila e 200mila. Numeri che danno la misura dell'attesa e ritraggono un Paese dalle numerose convivenze forzate. «A Salerno seguì il caso di un uomo separato dal 2006, che ha visto la sua sentenza rimandata più volte per un'alternanza di giudici - racconta l'avvocato Mariarosaria Della Corte - vive con un'altra donna e ha figli, attende la sentenza per sposarla. L'iter per il divorzio va avanti da circa dieci anni per un caso a Roma. La norma non tutela abbastanza i diritti del minore alla giusta elaborazione tempora-

le del lutto familiare, ma ritengo sia una riforma eccellente: la società è fatta al 40 per cento da coppie di fatto che non sempre lo sono per libera scelta».

LE NORME

La normativa arriva dunque a risolvere rapidamente situazioni tese e condizioni familiari difficili, con tutte le complicazioni dei singoli casi e, spesso, delle rispettive famiglie allargate. Ora bastano sei mesi per dirsi addio, se la separazione è consensuale. Occorre un anno, se è giudiziale. E i tempi non mutano con la presenza di figli. Sciolta l'unione si scioglie la comunione dei beni, per la quale prima occorre attendere il passaggio in giudicato della sentenza. La nuova normativa è operativa anche per i provvedimenti in corso, quanto basta per far levitare in modo monumentale il numero di domande. La soluzione è più semplice del previsto, anzi è "facile", come il divorzio che, senza figli o accordi patrimoniali da siglare, si può registrare negli uffici comunali. «L'età media di chi si separa - conclude Della Corte - è scesa: 28/35 anni per lei e 35/44 per lui, in media si lasciano dopo due o tre anni di matrimonio». Quanto basta evidentemente per capire di avere - e volere - tutta la vita, ancora, davanti.

Valeria Arnaldi

Giungla Pa, troppe aziende partecipate

I DATI DEL FORUM

ROMA Alla vigilia della riforma della Pubblica amministrazione, con la presentazione degli emendamenti alla Camera il Forum Pa mette a disposizione una ricerca che fa luce sui settori interessati dal ddl Madia. La Pa conta 65.666 dirigenti, regolati attraverso otto differenti contratti di lavoro. Lo studio parla di una «distribuzione molto squilibrata» della dirigenza, visto che si va da un capo «ogni 7,2 dipendenti nella presidenza del Consiglio, a un rapporto di uno a 135 nella scuola». Per il Forum Pa sono «molto squilibrati anche i compensi», con i dirigenti di prima fascia delle agenzie fiscali che, stando agli ultimi dati, guadagnano 221.775 euro l'anno a fronte dei 151.176 euro lordi dei pari grado ne-

gli enti di ricerca. Il dossier presenta anche qualche confronto internazionale, da cui risulta come i vertici della Pubblica amministrazione italiana abbiano una busta paga «di 12,6 volte» superiore al reddito medio pro capite, mentre «in Francia il rapporto è 6,44, nel Regno Unito 8,48 e in Germania 4,97». Peraltro, nel rapporto del Forum si parla di una vera e propria giungla di sedi distaccate. Un arsenale di uffici che conta 241.238

**IN UNO STUDIO
L'ISTANTANEA
DEL SETTORE:
65 MILA DIRIGENTI
BOOM DI UFFICI
SUL TERRITORIO**

impiegati in 62 mila unità operative, di cui 5 mila nei ministeri.

Un capitolo a parte lo meritano le aziende con pezzi più o meno rilevanti di proprietà dello Stato, delle Regioni, dei Comuni o di qualsivoglia ente. Si contano, evidenzia il rapporto, «39.800 mila partecipazioni e 7.564 società partecipate. A questa moltitudine di aziende partecipate corrisponde un esercito di cariche: solo quelle partecipate dai Comuni fanno registrare un numero complessivo di 15.868 amministratori». Cui si aggiungerebbero, sempre secondo il Forum Pa, «11.617 soggetti negli organi di controllo e 2.700 individui che ricoprono cariche di altra natura (direttori, procuratori, eccetera). È facilmente stimabile - sottolinea - che in totale abbiamo circa un esercito di circa 55.000 incarichi per le aziende partecipate».

Accertamento 60 giorni dopo il verbale

Laura Ambrosi

Terminato il controllo e redatto il verbale, **i 60 giorni** entro i quali l'agenzia delle Entrate non può **emettere l'accertamento** si calcolano non partendo dalla data di notifica dell'atto impositivo, ma dalla sottoscrizione del verbale.

Lo scrive la Corte di Cassazione nella sentenza n. 11088 depositata ieri, così risolvendo definitivamente la questione del computo del termine dei 60 giorni che devono trascorrere prima che l'ufficio possa emettere l'atto impositivo.

Un precedente orientamento dei giudici di legittimità, invece, sosteneva il contrario, agguagliando che per potersi invocare l'invalidità dell'atto im-

positivo fosse necessario che nel frattempo il contribuente avesse presentato delle memorie, le quali, di conseguenza, l'ufficio non aveva avuto la possibilità di esaminare.

In base a questo orientamento, in particolare, l'inosservanza del termine postula la notifica dell'atto al destinatario o in ogni caso la sua conoscenza legale. L'atto, infatti, prima della notifica rimane nella sfera interna dell'amministrazione ed è inidoneo a costituire esercizio della potestà impositiva, sicché non sussisterebbe alcuna violazione se fosse stato sottoscritto prima dei 60 giorni e notificato successivamente.

Secondo la Cassazione, invece, questo orientamento non

può essere condiviso in quanto la previsione contenuta nell'articolo 12, comma 7, dello Statuto del contribuente (l'accertamento non può essere emanato) non va intesa nel senso di notificato, ma di sottoscritto.

Ciò in quanto l'Ufficio, prima di chiudere il procedimento di formazione dell'atto che coincide con la sottoscrizione del medesimo, deve attendere il decorso del termine previsto per legge a disposizione delle richieste che intende formulare il contribuente.

Per la Cassazione, una lettura del comma 7, articolo 12, dello Statuto, che ritenga legittimo un atto formato *ante tempus* solo perché non notificato al contribuente fino alla sca-

denza del termine, risulterebbe distonica rispetto alla ratio legis palesemente orientata a garantire l'effettività del rispetto dei diritti di partecipazione del contribuente al procedimento impositivo.

La pronuncia è molto interessante perché, rivedendo il precedente orientamento, chiarisce definitivamente che l'atto deve intendersi emanato (come richiede la legge) non dalla data di notifica al contribuente, ma dalla data di emissione.

In caso contrario i 60 giorni dipenderebbero anche da eventuali ritardi nella notifica (come destinatario irreperibile o ritardi postali) il che, obiettivamente, appare inverosimile.

Ztl, ai fini delle consegne tutti gli operatori pari sono

L'accesso alle zone a traffico limitato deve essere garantito a tutti i gli operatori addetti ai recapiti senza discriminazione tra Poste italiane, municipalizzate o soggetti privati. E se il comune decide di attivare una piattaforma locale deve comunque avviare un ampio confronto concorrenziale affidando il servizio tramite gara pubblica.

Lo ha chiarito l'Autorità garante della concorrenza e del mercato con la comunicazione 16 aprile 2015 (pubblicata sul bollettino n. 18 del 25/5/2015). Il servizio delle consegne postali attualmente viene svolto in gran parte del paese sia da Poste italiane che dai corrieri privati.

Alcuni comuni, inoltre, hanno istituito una piattaforma logistica locale affidandone la gestione a terzi, con o senza partecipazione pubblica. Conseguentemente la regolamentazione dell'accesso e del transito dei veicoli postali nei centri storici varia da comune a comune, con inedite restrizioni locali valide solo per alcuni operatori.

Per ovviare alle conseguenti disparità di trattamento tra esercenti l'attività di recapito il Garante ha quindi diramato precise indicazioni prendendo come riferimento i comuni di Vicenza, Verona e Aosta laddove «i corrieri espressi sono discriminati, nell'accesso alle Ztl, rispetto alle piattaforme locali, e in due di questi comuni, Vicenza e Aosta, anche rispetto a Poste italiane». In buona sostanza l'accesso differenziato alle zone a traffico limitato finisce per ostacolare e discriminare le attività di alcuni operatori postali, nonostante la piena liberalizzazione del settore. A parere dell'autorità i vincoli per l'accesso alle Ztl devono essere imposti a tutti gli addetti ai recapiti senza discriminazione.

Come nei comuni di Parma e Torino, prosegue il Garante, dove l'accesso è consentito a tutti gli operatori, in determinate fasce orarie, nel rispetto di certi requisiti anti inquinamento.

Se poi il comune dopo adeguata ponderazione dei diversi interessi pubblici sottesi ritiene di voler istituire una piattaforma logistica locale a parere dell'Autorità sarà necessario un ampio confronto concorrenziale tra gli interessati affidando la gestione del servizio tramite gara a evidenza pubblica.

Lo spiega Sandro Staiano, docente di diritto costituzionale alla Federico II di Napoli

Cosa succederà se vince De Luca

Renzi potrebbe attendere che sia eletto il vicepresidente

DI PIETRO VERNIZZI

La Corte di cassazione ha rimandato al Tribunale ordinario la decisione sulla sospensione dalla carica di sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**. Il Tar aveva congelato l'applicazione della legge Severino nei suoi confronti, accogliendo il ricorso del primo cittadino partenopeo condannato per abuso d'ufficio in merito all'inchiesta «Why not?». Ma, per la Cassazione, il Tar non è competente a decidere in merito. La vicenda è molto rilevante in quanto anche il sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca**, candidato per la presidenza della Regione Campania, ha già subito tre condanne in primo grado. Abbiamo chiesto a **Sandro Staiano**, docente di Diritto costituzionale nell'Università Federico II di Napoli, che cosa accadrebbe nel caso in cui De Luca dovesse battere il governatore uscente **Stefano Caldoro**.

Domanda. Nel momento in cui De Luca fosse eletto, la sua carica sarebbe automaticamente sospesa?

Risposta. La sospensione non avverrebbe in modo automatico. Deve essere attivato il procedimento inteso alla sospensione, anche se quest'ultima deriva dalla condizione stessa di condannato in primo grado in cui si trova il presidente eventualmente eletto. La legge prevede che il prefetto dia comunicazione immediata del provvedimento giudiziario al presidente del consiglio.



Vincenzo De Luca

Quest'ultimo, sentiti i ministri degli Affari regionali e dell'Interno, adotta il provvedimento che accerta la sospensione. Il prefetto notifica quindi il provvedimento al consiglio regionale, il quale deve adottare i conseguenti adempimenti di legge.

D. In caso di vittoria del Pd in Campania, Renzi potrebbe scegliere di non emanare il decreto sulla sospensione di De Luca?

R. No, quello del presidente del Consiglio è un atto dovuto. La legge Severino afferma che il premier «adotta il provvedimento che accerta la sospensione». Nel linguaggio giuridico questo «adotta» significa che deve farlo. Il suo è quindi un atto di accertamento necessario alla prosecuzione del provvedimento. Se il presidente della regione riesce a nominare il vicepresidente, il decreto che accerta la sospensione interverrà in una situazione nella

quale le funzioni del governatore saranno assunte dal suo vice. In linea teorica, il decreto del presidente del consiglio potrebbe anche precedere la procedura che porterà alla nomina del vicepresidente.

D. De Luca ha detto: «Renzi ha chiaramente definito la Severino un problema superabile, confermando che chi viene scelto dai cittadini, con un voto democratico, potrà tranquillamente governare». Come si può fare un'affermazione del genere?

R. De Luca probabilmente ritiene che quando ci sia una volontà politica, questa possa anche superare le leggi. Lo stesso De Luca aveva detto: «Sarò sospeso e in 24 ore il Tar mi rimetterà in sella», ma evidentemente non è stato un buon profeta. Ma, del resto, quando dice che la Severino è un problema superabile, la sua è una posizione politicamente

comprensibile. Uno degli argomenti dei suoi concorrenti politici è che De Luca non potrà governare, anzi che si potrebbe arrivare allo scioglimento del consiglio regionale. Nella realtà non è così perché non ci sono i presupposti di legge perché ciò avvenga.

D. E allora che cosa potrebbe accadere?

R. Tra tutte le ipotesi possibili ce n'è una meno dirompente, in quanto assicura una soluzione che consenta l'applicazione della misura cautelare e la funzionalità del consiglio eletto. In pratica, il presidente

del consiglio dei ministri, prima di pronunciare il decreto, aspetta che nella regione Campania sia nominato il vicepresidente. È questo lo scenario che mi aspetto si verifichi in caso di elezione di De Luca.

D. E se a vincere fosse Caldoro?

R. A quel punto De Luca sarebbe sospeso in quanto consigliere regionale. Il consiglio in quanto tale però potrebbe funzionare ugualmente, e quindi la sospensione non avrebbe nessuna incidenza sulla funzionalità dell'organo.

Il Sussidiario.net

Al giudice ordinario lo stop ai sindaci

A decidere la sorte del sindaco sospeso dalla carica perché ha riportato una condanna deve essere il giudice ordinario e non quello amministrativo dal momento che questioni come l'elettorato passivo rientrano nella tutela dei diritti soggettivi perfetti. Non conta che lo stop all'amministratore locale arrivi da un'autorità amministrativa come il prefetto: la sospensione dall'esercizio del mandato investe comunque il diritto all'elettorato passivo del candidato «appiedato» dal decreto delegato della legge Severino contro la corruzione. È quanto emerge dalla sentenza 11131/15, pubblicata il 28 maggio dalle Sezioni unite civili della Cassazione sul caso del sindaco di Napoli Luigi de Magistris, condannato in primo grado per abuso d'ufficio. Il tutto a poche ore dall'election day di domenica, in cui alla presidenza della Regione Campania è candidato Vincenzo De Luca, anch'egli condannato in primo grado per abuso d'ufficio e dunque pure ineleggibile per la legge Severino. D'ora in poi, dunque, addio reintegre-sprint dai Tar per i politici, ma soltanto i tempi lunghi dei Tribunali civili. Trova ingresso il regolamento di giurisdizione proposto dal Movimento difesa del cittadino, patrocinato dall'avvocato Gianluigi Pellegrino: le parti sono rimesse davanti al Tribunale, previa riassunzione nei termini di legge. Non convince la tesi favorevole alla giurisdizione amministrativa secondo cui lo stop del prefetto al politico condannato (per quanto in via non definitiva) inciderebbe soltanto sull'esercizio del mandato: per gli «ermellini» si tratta di un evidente «artificio dialettico» laddove la sospensione dalla carica è comunque assimilabile, per continenza, alle questioni di ineleggibilità, incandidabilità e decadenza. E non c'è dubbio che esse rientrino nel diritto soggettivo perfetto di elettorato passivo. Non può poi negarsi che lo stop dell'autorità amministrativa incida sul diritto all'elettorato passivo, che non si limita certo alla partecipazione alle consultazioni ma comprende anche lo svolgimento del mandato per il quale il candidato-condannato è stato indicato dagli elettori. Egli stesso, a ben vedere, chiede l'annullamento della sospensione per poter svolgere le funzioni per le quali è stato scelto dai cittadini.

Dario Ferrara

TRASPORTI

Scavatori con filiera trasparente

Le macchine operatrici possono essere affidate a terzi anche tramite un regolare contratto di locazione senza conducente. Purché l'impresa intestataria sia autorizzata allo svolgimento di questa particolare attività e non si tratti quindi di un soggetto privato. Lo ha chiarito il Ministero dei trasporti con la circolare n. 11483 del 13 maggio 2015. Le macchine operatrici come le ruspe e gli scavatori seguono una trafila burocratica particolare individuata dall'art. 298 del regolamento stradale. Nel silenzio della norma però non risulta chiaro se questi mezzi possono essere concessi in locazione dal proprietario. A parere del Ministero non ci sono particolari impedimenti. L'immatricolazione del veicolo deve essere effettuata a nome di colui che si dichiara proprietario, specifica la nota. Con facoltà di indicare l'impresa eventualmente affidataria del mezzo. È quindi evidente che nulla osta anche alla locazione senza conducente di questi mezzi. Purché l'intestataria sia un'impresa esercente l'attività di locazione senza conducente e non un utente generico.

Minori stranieri, progetti d'accoglienza

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 118 del 23 maggio 2015 è stato pubblicato il decreto del Ministero dell'interno del 27 aprile 2015 per la presentazione delle domande di contributo da parte degli enti locali per la realizzazione di progetti finalizzati all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati a carico del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo (Fnpsa). Sono ammessi a presentare proposte progettuali a valere sul decreto in oggetto gli enti locali, come definiti

dal decreto legislativo n. 267/2000, singolarmente ovvero in associazione formalmente costituita. Gli enti ammessi al finanziamento realizzeranno le attività progettuali nell'ambito del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati fino al 31/12/2016. Le domande devono essere consegnate a mano o inviate tramite raccomandata con avviso di ricevimento all'Interno, entro le ore 16 del sessantesimo giorno dalla data di pubblicazione del decreto.

COPERTURE INAIL**Diamoci una mano,
ancora disponibili
4,8 milioni di euro**

Ammonta ancora a oltre 4,8 milioni di euro la disponibilità del Fondo «Diamoci una mano». Il fondo, istituito con decreto legge n. 90 del 2014 in via sperimentale per il biennio 2014/2015, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, «è finalizzato a reintegrare l'Inail dell'onere conseguente alla copertura degli obblighi assicurativi contro le malattie e gli infortuni in favore dei soggetti coinvolti in attività di volontariato a fini di utilità sociale in favore di comuni o enti locali. Gli enti locali possono quindi promuovere progetti sociali che coinvolgano a titolo volontario soggetti percettori di cassa integrazioni guadagni ordinaria e straordinaria, di integrazione salariale e contributo a seguito di stipula di contratti di solidarietà, di indennità di mobilità anche in deroga alla vigente normativa, Aspi e mini Aspi. I soggetti possono essere inoltre percettori di prestazioni, legate alla cessazione del rapporto di lavoro o alla sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, anche a carico dei Fondi di solidarietà, nonché altre prestazioni di natura assistenziale. Il promotore del progetto che intende utilizzare i volontari richiede all'Inail l'attivazione della copertura assicurativa per tali soggetti, a valere sulle risorse dell'apposito Fondo nazionale istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. La richiesta di attivazione della copertura assicurativa deve essere inoltrata esclusivamente per via telematica almeno dieci giorni prima dell'inizio effettivo dell'attività da parte del volontario.

SCADENZA 7 LUGLIO

Rom, dalla Ue 3,4 milioni di euro per l'integrazione

Scadrà il 7 luglio 2015 il bando per il finanziamento di progetti di supporto alla non discriminazione e all'integrazione dei Rom. Il bando, emanato nell'ambito del programma comunitario «Diritti, Uguaglianza e Cittadinanza» 2014-2020, mette in campo risorse per 3,45 milioni di euro. La presentazione di proposte può essere fatta sia da soggetti pubblici che privati, purché giuridicamente riconosciuti, quindi anche da enti locali. La portata dei progetti potrà essere transnazionale o nazionale, compresa la realizzazione di attività a livello regionale o locale.

Il bando finanzia attività di raccolta dei dati ed esecuzione di indagini, ricerche scientifiche o altre attività scientifiche nel campo della non-discriminazione, monitoraggio dell'attuazione della legislazione sulla non discriminazione, formazione di professionisti.

Inoltre, saranno finanziate attività per l'apprendimento reciproco, scambio di buone pratiche, la cooperazione, tra cui l'identificazione di buone pratiche che possono essere trasferibili ad altri paesi partecipanti, diffusione e sensibilizzazione, attraverso ad esempio seminari, conferenze, campagne tramite social media e attività di stampa.

Il contributo minimo richiedibile ammonta a 75 mila euro per ciascun progetto e può coprire fino a un massimo dell'80% delle spese ammissibili. La durata iniziale dei progetti non deve superare i 24 mesi, a partire dalla concessione della sovvenzione. Il termine per la presentazione delle proposte tramite il sistema Priamos è fissato alle ore 12 del 7 luglio 2015.

L'Imu e i beni-merce



L'Ifel ha pubblicato ieri, una nota, a oggetto: l'esenzione IMU degli immobili invenduti delle cooperative edilizie – Breve nota di commento.

Alcuni Comuni stanno segnalando alla scrivente Fondazione il comportamento di diverse cooperative edilizie che hanno avanzato istanza di rimborso per il versamento a titolo di IMU, effettuato su fabbricati costruiti e non ancora assegnati ai soci delle cooperative stesse, ritenendo che, nel periodo compreso tra accatastamento del fabbricato ed assegnazione ai soci, gli immobili siano da considerarsi "beni merce".

IMU AGRICOLA/NELLA NOTA IFEL UN ASPETTO DA TENERE IN CONSIDERAZIONE IN VISTA DELLA SCADENZA

Detrazione rapportata ai mesi di possesso del terreno

La detrazione di 200 euro, introdotta in sede di conversione del dl sull'Imu agricola (4/2015) per i comuni di collina, spetta al coltivatore o imprenditore agricolo in proporzione ai mesi di possesso. Si perde il diritto al beneficio fiscale se il terreno agricolo viene dato dal titolare in affitto o comodato a un altro agricoltore, perché la legge richiede come requisito, in aggiunta al possesso, anche la conduzione. In questi casi, per fruire della detrazione, il coltivatore deve possedere almeno un altro terreno oltre quello dato in affitto o comodato. Sono alcune delle importanti precisazioni contenute nella nota Ifel del 20 maggio scorso. A poco più di 15 giorni dalla scadenza

dell'acconto Imu (16 giugno) permangono ancora dubbi e incertezze sull'utilizzo della detrazione di 200 euro per gli agricoltori che possiedono terreni nei comuni di cosiddetta collina svantaggiata elencati nell'allegato OA al dl 4/2015. La norma che in sede di conversione del decreto (legge 34/2015) ha introdotto la detrazione, per l'Ifel, «è a rischio di irragionevolezza», in quanto emergono «incongruenze difficilmente superabili per via interpretativa». Per esempio, nel caso in cui uno stesso terreno sia posseduto da due coltivatori o imprenditori agricoli nella misura del 50%, entrambi i soggetti hanno diritto all'intera detrazione sull'imposta calcolata individualmente. Per un terreno

la detrazione può essere singola (200 euro) o doppia (400 euro), a seconda che sia posseduto e condotto da uno o due Cd (coltivatore diretto) o Iap (imprenditore agricolo professionale). Si tratta, in realtà, di un beneficio fiscale che ha un'impronta soggettiva, che prescinde sia dal numero dei terreni posseduti sia dalle quote di possesso. Secondo l'Ifel, infatti, la detrazione non deve essere rapportata né al numero dei terreni posseduti né alla percentuale di possesso degli stessi. Va invece tenuto conto dei mesi di possesso dell'immobile. È assolutamente condivisibile la tesi espressa nella nota, secondo la quale le norme che disciplinano l'Imu, come già avvie-

ne nel calcolo dell'imposta sui fabbricati, impongono di «proporzionare la detrazione in base ai mesi di possesso nell'anno» o per i quali i soggetti interessati hanno i requisiti di legge. È evidente che se uno soggetto perde la qualifica di Cd o Iap a gennaio, non si può riconoscere la detrazione per l'intero anno. La stessa regola vale qualora la qualifica soggettiva si acquisti in corso d'anno. Il diritto all'agevolazione tributaria, poi, si perde se il terreno agricolo venga dato dal titolare in affitto o comodato a un altro agricoltore, perché la legge stabilisce che deve essere posseduto e condotto.

Sergio Trovato

Enti locali. Probabile scadenza il 12 giugno

Mutui dei Comuni, verso un altro rinvio per la rinegoziazione

Gianni Trovati

MILANO

Si profila un nuovo ritocco al calendario della **rinegoziazione dei mutui**, che potrebbe dar tempo agli **enti locali** di inviare le delibere fino al 12 giugno e al Governo di varare il **decreto enti locali** ora in programma per venerdì prossimo, 5 giugno, dopo l'ennesimo rinvio. La decisione di **Cassa depositi e prestiti** si dovrebbe conoscere già oggi, e confermerebbe l'apertura della Cassa già manifestata la scorsa settimana con la prima proroga: in questo modo ci sarebbe una settimana piena di tempo per convocare i consigli comunali e provinciali con copertura normativa piena, e inviare il tutto alla Cdpp per la rinegoziazione. Un dato è certo: se il nuovo calendario sarà confermato, non ci sarà spazio per altri rinvii, perché in gioco ci sono le rate in scadenza il 30 giugno. Per il decreto in cantiere da settimane, dunque, venerdì prossimo è l'ultima data utile, perché un'approvazione ulteriormente rimandata mancherebbe il segno.

Il problema riguarda le migliaia di amministrazioni locali che ancora non hanno approvato il bilancio preventivo, e che quindi con le regole ordinarie non potrebbero bussare alla Cassa depositi e prestiti per rivedere i piani di ammortamento. Le bozze di decreto, di conseguenza, prevedono una norma che consente la rinegoziazione anche a chi è in esercizio provvisorio, ovviamente con l'obbligo «di effettuare le relative iscrizioni nel bilancio di previsione» quando sarà approvato.

Una prima spinta in questo senso era stata data nei giorni scorsi dalla circolare degli Affari regionali, in cui il sottosegretario Gianclaudio Bressa invitava gli enti «a predisporre fin da subito gli atti necessari di giunta e consiglio» in vista dell'approvazione del decreto. Senza copertura normativa, però, il passaggio in con-

siglio rimane problematico, e di qui l'esigenza di un nuovo rinvio.

Ieri, intanto, è diventata ufficiale la nuova ripartizione dei ta-

gli da un miliardo fra le Province e le Città metropolitane, che dopo l'accordo raggiunto nella Conferenza Stato-Città del 7 maggio alleggerisce un po' le richieste per Napoli, Roma e Firenze rispalmando una quota di manovra sulle altre Città. Le nuove tabelle sono state pubblicate dal Viminale ma è possibile che anche il decreto enti locali se ne occupi con una norma che riprenda i dati diffusi ieri dal ministero.

Il passare dei giorni, infine, ha fatto invecchiare parecchio anche l'anticipazione da 1,2 miliardi chiamata a sostenere le casse dei Comuni prima dell'arrivo degli incassi Imu e Tasi. Nel decreto, comunque, ci sarebbe anche la soluzione strutturale dei problemi di cassa che caratterizzano la prima parte dell'anno, con la previsione di assicurare l'anticipo sulle risorse di Imu e Tasi entro il 31 marzo di ogni anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

La normativa vigente non prevede uno spostamento automatico, ma la mera facoltà

La nuova contabilità dal 2016

Ma l'ente deve adottare uno specifico provvedimento

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali possono rinviare al 2016 la nuova contabilità economico-patrimoniale, il piano dei conti integrato e il bilancio consolidato. Ma per farlo, devono adottare uno specifico provvedimento in tal senso.

In base all'art. 3, comma 12, del dlgs 118/2011: «L'adozione dei principi applicati della contabilità economico-patrimoniale e il conseguente affiancamento della contabilità economico-patrimoniale alla contabilità finanziaria previsto dall'art. 2, commi 1 e 2, unitamente all'adozione del piano dei conti integrato di cui all'art. 4, può essere rinviata all'anno 2016». Una deroga ancora più ampia è prevista dall'art. 232, comma 2, del Tuel in favore degli enti con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, che possono non

tenere la contabilità economico-patrimoniale fino all'esercizio 2017. Ai sensi del successivo art. 11-bis, comma 4, «gli enti (...) possono rinviare l'adozione del bilancio consolidato con riferimento all'esercizio 2016».

Com'è evidente, le norme citate non prevedono un rinvio automatico, ma una mera facoltà di rinvio, il cui esercizio viene lasciato all'autonomia valutazione delle singole amministrazioni. Quelle che decideranno di avvalersene dovranno adottare un'apposta deliberazione (preferibilmente consiliare, anche se non può essere escluso che basti un atto di giunta), ovviamente motivandola in relazione alle oggettive difficoltà di attivare i due strumenti (contabilità economico-patrimoniale e bilancio consolidato) già nel 2015. Il provvedimento richiede il parere di regolarità tecnica e di regolarità contabile, oltre che

quello dell'organo di revisione economico-finanziaria, e deve essere trasmesso tempestivamente al tesoriere, agli stessi revisori e a tutti gli uffici. Ovviamente, gli enti che decideranno di non avversi di tale facoltà, dovranno attivare senza indugio le scritture economico-patrimoniali e approvare il bilancio consolidato 2015 entro il 30 settembre 2016.

Nessun possibilità di rinvio è prevista, invece, per gli enti che nel 2014 hanno partecipato alla sperimentazione e che stanno già applicando pienamente (sia pure con non poche difficoltà) le nuove regole. Per tutti gli altri, invece, nel 2015 è obbligatorio solo rispettare le nuove regole della contabilità finanziaria (contenute nel principio contabile applicato di cui all'allegato 4/2 del dlgs 118), oltre che quelle sulla programmazione (allegato 4/1), mentre i nuovi schemi di bilancio devono

essere affiancati «in via conoscitiva» a quelli vecchi.

Ricordiamo, inoltre, che, ai sensi dell'art. 175 del Tuel, nel corso dell'esercizio 2015 devono essere applicate le norme concernenti le variazioni di bilancio vigenti nell'esercizio 2014 e non quelle nuove dettate dalla medesima disposizione, fatta salva la disciplina del fondo pluriennale vincolato e del riaccertamento straordinario dei residui. Si ritiene che ciò valga anche per la variazione di assestamento generale, che quindi dovrebbe essere deliberata entro il 30 novembre e entro il 31 luglio come prevede l'art. 175. Ma sul punto sarebbe opportuno un chiarimento, visto che il principio applicato sulla programmazione fa riferimento al 31 luglio. Fanno eccezione, anche in tal caso gli enti sperimentatori, per i quali la nuova disciplina delle varia-

zioni è entrata a regime dal 1° gennaio scorso.

Nel corso del 2015, gli enti che opereranno per il rinvio dovranno comunque avviare le attività necessarie per dare attuazione agli adempimenti rinviati al 2016, con particolare riferimento a:

- l'aggiornamento delle procedure informatiche necessarie per la contabilità economico-patrimoniale;

- l'aggiornamento dell'inventario;

- la codifica dell'inventario secondo il piano patrimoniale del piano dei conti integrato;

- la valutazione delle voci dell'attivo e del passivo nel rispetto del principio applicato della contabilità economico-patrimoniale;

- la ricognizione del perimetro del gruppo amministrativo pubblica ai fini del bilancio consolidato.

— © Riproduzione riservata — ■

La Cassazione depotenzia il ricorso alla Consulta

Ecco le motivazioni. La carta segreta di De Luca: fare leva sulla retroattività che fu negata al Cavaliere

Paolo Mainiero

«A me pare che la legge Severino sia chiara, quando e se De Luca sarà eletto il presidente del Consiglio farà le sue valutazioni», è l'osservazione del presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Il caso è aperto e le motivazioni rese ieri dalla Cassazione, che si è espressa su un ricorso relativo al sindaco di Napoli Luigi de Magistris rispetto alla competenza del giudice ordinario e non del Tar sulla legge Severino, confermano che le elezioni regionali in Campania rischiano di trasformarsi in un grande pasticcio. Le sezioni unite hanno definito, sposando la tesi del Procuratore generale e le sue testuali parole, «un artificio logico» il tentativo del Tar di affermare la propria giurisdizione sull'esile presupposto che la sospensione è decisa dal prefetto. La Corte ha affermato che tutte le questioni di elettorato passivo incidono su diritti soggettivi perfetti e quindi sono dell'esclusiva competenza giurisdizionale del giudice ordinario. «La sentenza della Cassazione che accoglie il nostro ricorso fa un punto di necessaria chiarezza. Abbiamo svelato l'ipocrisia di una politica che da un lato approva una legge e dall'altro pretende che il giudice amministrativo ne sospenda l'efficacia. Salvo poi, ogni giorno, la stessa politica lamentarsi della invadenza dei giudici», spiega Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento difesa del cittadino che aveva presentato l'istanza alla Cassazione. Ma c'è un altro punto rilevante nelle ventidue pagine delle motivazioni, laddove al capo 8.3 della sentenza si dice che il legislatore con la Severino ha inteso bilanciare l'interesse del cittadino a coprire la carica pubblica con quello al

dell'amministrazione pubblica. «Dicendo questo sembrerebbe smentire, e dico sembrerebbe perché parla a buon intenditor e quindi con sottinteso, la fondatezza della questione di legittimità costituzionale che il Tar aveva sollevato. Il che non mancherà di produrre i suoi effetti nelle successive cause innanzi al giudice ordinario che potrebbe non sollevare la questione di costituzionalità sia per de Magistris sia per De Luca», commenta l'amministrativista Orazio Abbamonte. Insomma, la Cassazione ha fornito argomenti alla costituzionalità della legge Severino, almeno nella parte riguardante il caso de Magistris. Le questioni tecnico-giuridiche saranno esaminate nelle sedi opportune. La stringente realtà dice invece che fra tre giorni si vota per eleggere il presidente della Regione e che il rischio del «caos istituzionale» denunciato dal governatore uscente Stefano Caldoro c'è tutto. Ieri Vincenzo De Luca, dopo aver ripetuto da mesi e all'infinito che avrebbe risolto il problema di una eventuale sospensione ricorrendo al Tar che in tre ore gli avrebbe dato ragione, ha completamente invertito la rotta sostenendo che la Severino non si applica a chi è stato eletto la prima volta. «Non verrò sospeso», assicura. Una tesi dubbia e tutta da verificare perché la legge prevede sempre la sospensione per i reati contro la pubblica amministrazione e opera una distinzione solo per i reati di natura privata. I giuristi sono concordi. «Il provvedimento di sospensione va emesso ad horas, al massimo entro quarantotto ore», ripete il professore Giovanni Verde. C'è, in questo arco di tempo, la possibilità di nominare un vice presidente? Il combinato

disposto legge Severino-Statuto regionale dice di no. Appena proclamato, il governatore può firmare solo atti monocratici. Un'ipotesi è che De Luca, prima della sospensione, avvalendosi di questi poteri possa nominare un vice. Ma l'atto sarebbe in aperto contrasto con lo Statuto che, va detto, è la Carta costituzionale della Regione. Insomma, la forzatura sarebbe evidente e l'atto verrebbe subito impugnato, anche da parte di un semplice cittadino. Dunque, per indicare un vice De Luca dovrebbe aspettare che si esauriscano i passaggi e i tempi dettati dallo Statuto e confidare allo stesso tempo che Palazzo Chigi faccia melina ritardando l'adozione del provvedimento di sospensione. È possibile? «Il codice penale - ricorda l'avvocato Pellegrino - dice che chiunque ritarda un atto d'ufficio per dare ad altro un vantaggio commette un reato». Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, ieri a Napoli, in merito all'iter applicativo della Severino chiarisce: «Rispetteremo ovviamente la legge come abbiamo sempre fatto». Una soluzione, difficile, è quella legislativa, sia che riguardi la modifica della Severino sia che contempra un'iniziativa che consenta in qualche modo di sanare il vulnus. «Il governo eviti manovre ad personam», avverte il capogruppo di Sel Arturo Scotto. De Luca a sua volta ricorda il precedente della Corte di Appello di Bari che reintegrò un consigliere regionale della Puglia sollevando la questione di costituzionalità relativamente alla retroattività della Severino. È il caso sollevato da Berlusconi. Paradossalmente, De Luca e il Pd dovrebbero sostenere la tesi del Cavaliere, quella che hanno sempre contestato, per far valere le proprie ragioni.

Publicata ieri in Gazzetta Ufficiale la legge 68/2015 che entra subito in vigore

Da oggi cinque nuovi ecoreati

Pugno duro, dal disastro ambientale all'omessa bonifica

DI SIMONA D'ALESSIO

Da oggi nel nostro ordinamento entrano (di diritto) cinque nuovi ecoreati: con la pubblicazione in G.U. n. 122 del 28/5/2015 della legge 68/2015 sarà possibile punire chi commette disastro ambientale, inquinamento ambientale, traffico e abbandono di materiale radioattivo, impedimento del controllo e omessa bonifica. Il provvedimento, varato definitivamente dal senato pochi giorni fa (*ItaliaOggi* del 20/5/2015), prevede reclusione e multe severe, stabilendo per il disastro ambientale da 5 a 15 anni di carcere, per l'inquinamento da 2 a 6 anni (con multa da 10 mila a 100 mila euro); per entrambe le fattispecie si introducono inasprimenti, in caso dalle azioni commesse derivino lesioni personali, o la morte. Laddove, poi, i reati di inquinamento e di disastro ambientale vengano commessi per colpa, anziché dolo, le pene vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il

rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere; e impedire i controlli di luoghi avvelenati costerà da 6 mesi a 3 anni. Il Parlamento ha introdotto, inoltre, lo «sconto» per chi mette in sicurezza le zone inquinate: mediante il cosiddetto «ravvedimento operoso», infatti, scatterà il beneficio della riduzione da un terzo alla metà della pena, e di un terzo per chi collaborerà con la magistratura, o con le forze di polizia «nella ricostruzione del fatto, nell'individuazione degli autori, o nella sottrazione di risorse rilevanti per la commissione dei delitti». E, ancora, la norma ha disposto delle aggravanti, qualora nella contaminazione del territorio abbiano avuto un ruolo le organizzazioni mafiose, delle cui indagini dovrà esser avvisato il procuratore nazionale Antimafia, nonché le Entrate.

La legge sul sito
www.italiaoggi.it/
documenti

I 5 nuovi ecoreati

<i>Disastro ambientale</i>	Ravvisato se si provoca «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema» o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». Previsto il carcere da 5 a 15 anni
<i>Inquinamento ambientale</i>	Reclusione da due a sei anni (con multa da 10.000 a 100.000 euro) per chi causa «compromissione o deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna»
<i>Delitti colposi contro l'ambiente</i>	Nel caso i reati di inquinamento e disastro ambientale siano commessi per colpa, non per dolo, le pene si riducono da un terzo a due terzi
<i>Traffico di materiali ad alta radioattività</i>	Carcere da due a sei anni (e multa da 10.000 a 50.000 euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività»
<i>Impedimento del controllo</i>	Vietare l'accesso, allestendo ostacoli, o mutando lo stato dei luoghi, intralciare, o eludere la vigilanza costerà da 6 mesi a tre anni di reclusione



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

**Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 10 aprile al 12 giugno 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30**

INTERVENTI

Battista BOSETTI, fondatore di *Bosetti Gatti & Partner* ed è esperto in servizi tecnici amministrativi e in servizi tecnici integrati.

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autore di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. Già vice Procuratore Onorario della Repubblica di Mantova.

Vito RIZZO, amministrativista, è esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Antonio BERTELLI, funzionario pubblico e Dottore di ricerca dell'Università di Pisa, è consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le tue domande al relatore.

All'iscrizione riceverai una mail automatica con il link cui accedere all'ora del seminario.

Scrivici per indicare un argomento o per proporti come Relatore.

Comuni fuori dal comune!

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli
Enti Locali
www.asmel.eu

COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo, grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP comunali, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando.

GUIDA PRATICA AL SOCCORSO ISTRUTTORIO

Avv.to Vito Rizzo

Il seminario analizza la diversa casistica del Soccorso Istruttorio anche alla luce degli orientamenti della Corte dei Conti, della giurisprudenza amministrativa e dell'ANAC.

IL COMMISSARIO DI GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Partecipare a una Commissione di Gara è un compito per cui sono richieste non solo competenze specifiche di settore ma anche una capacità di prevenire possibili ricorsi. Il Seminario propone soluzioni pratiche sia nella gestione della gara che nella preparazione dei verbali.

DURC NEGATIVO PRIMA E DOPO IL CONTRATTO

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario esamina sul piano giuridico-formale e pratico-operativo la gestione documentale del DURC da parte delle Stazioni Appaltanti rispetto all'obbligo di regolarità durante l'intera procedura di gara.

INCARICHI PROFESSIONALI O SERVIZI TECNICI

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario affronta i casi concreti in cui si realizza la tipologia di affidamento di incarico professionale o la procedura di gara per un "appalto di servizi". In particolare il RUP deve distinguere a monte la natura della prestazione e la scelta della procedura da adottare.

I VANTAGGI DELLA SOLUZIONE ASMECOMM

Avv.to Vito Rizzo

Dal 1 settembre scatta l'obbligo della centralizzazione negli appalti pubblici. Il Seminario illustra le soluzioni che possono adottare i Comuni e i vantaggi operativi della centralizzazione telematica che consente ai RUP di conservare la piena autonomia nella gestione delle fasi di gara.

FARE LA SPESA SUI MERCATI ELETTRONICI

Avv.to Vito Rizzo

Il Seminario analizza sul piano pratico-operativo la gestione degli acquisti sotto soglia sui diversi sistemi di Mercato Elettronico (il MePa di Consip, il MEPAL di Asmel, altri sistemi gestiti da Centrali di Acquisto regionali o territoriali) e confronta i caratteri comuni e quelli distintivi che li caratterizzano.

BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA

Rag. Battista Bosetti

I bandi tipo per l'affidamento di lavori, servizi e forniture dettano nuove regole per le stazioni appaltanti. Il Seminario analizza il contenuto dei bandi tipo, con particolare riferimento alle residue possibilità di introdurre deroghe o norme speciali e all'obbligo di definizione dei criteri per individuare le irregolarità essenziali e non essenziali.

L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIÙ VANTAGGIOSA

Dott. Antonio Bertelli

Le nuove direttive comunitarie introducono rilevanti novità in materia di criteri di aggiudicazione degli appalti. Nel Webinar si analizzeranno le principali novità e si simulerà un procedimento di gara, partendo dall'analisi dei bisogni sino alla stipulazione del contratto anche alla luce della giurisprudenza amministrativa e degli orientamenti dell'ANAC.



I VENERDI DEGLI APPALTI

La formazione arriva direttamente nel tuo ufficio!

Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel

COLLEGATI IL 10 APRILE 2015 DALLE 11,30 ALLE 12,30

II. COME UTILIZZARE AVCPASS 2.1: FASE PRE E POST GARA

Avv.ti Nadia Corà e Guido Paratico

Il Seminario con un approccio pratico e operativo grazie all'esperienza maturata sul campo al fianco dei RUP, favorisce la familiarità con l'utilizzo del sistema AVCPASS nelle varie fasi di gara (creazione e gestione della commissione di gara; gestione della seduta; acquisizione partecipante) e consente di superare le criticità del sistema che si scoprono solo operando. L'Avcpass è per gli operatori dei Comuni nulla più che l'ennesimo appesantimento procedurale imposto per legge. Nonostante i ritardi nella messa a punto del sistema da parte dell'ANAC è tuttavia possibile cogliere nello stesso un'opportunità di semplificazione in fase di gestione dei controlli sui requisiti da parte delle ditte concorrenti per un'accelerazione delle verifiche presso gli Enti certificatori.

Interventi

Nadia CORÀ, cassazionista, dopo un'esperienza di oltre vent'anni all'interno di vari Enti locali, dal 2004 è consulente di Pa e società pubbliche ed è Autrice di volumi e numerose pubblicazioni.

Guido PARATICO, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici.

Quali sono le regole di accesso al servizio e relative modalità operative?

Come si integrano sistema SIMOG e sistema AVCPASS?

Che differenza c'è tra la commissione di gara e la commissione di controllo registrata sul Sistema AVCPASS?

Cosa Succede se il sistema non funziona per gli operatori economici?

Come si procede con la comprova dei requisiti in fase di partecipazione e in fase di aggiudicazione?

Quali attività vanno espletate a chiusura delle gare?

Come partecipare

Basta una postazione connessa a internet e un collegamento audio.

Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat.

Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito.

Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. *Richiedi il tuo attestato di partecipazione direttamente in chat!

I VENERDI DEGLI APPALTI continuano

ASMEL
Associazione per la
Sussidiarietà e la
Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu



5 GIUGNO: BANDI TIPO ANAC: OBBLIGHI E DEROGHE PER LA PA
12 GIUGNO: L'OFFERTA ECONOMICAMENTE PIU' VANTAGGIOSA

Alfano: sulla sospensione la legge c'è e va applicata

le interviste

Il ministro dell'Interno: non faccio previsioni valgono le norme e basta

Paolo Mainiero

Il ministro dell'Interno è lapidario. «La legge c'è e va applicata», dice Angelino Alfano rispetto al caso De Luca. Il responsabile del Viminale sarà oggi a Napoli per una serie di iniziative al fianco di Stefano Caldoro, candidato del centrodestra sostenuto anche da Ncd. Ed è chiaro che in Campania gli effetti della legge Severino, in caso di vittoria di De Luca, potrebbero diventare dirompenti per la governabilità della Regione.

Ministro, sulle elezioni regionali in Campania pesa come un macigno il caso De Luca. Cosa succederà se il candidato del Pd dovesse vincere? De Luca sarà sospeso così come prevede la legge Severino?

«Succederà che c'è una legge e che quella legge sarà applicata. Non devo fare né mi spettano diagnosi anticipate».

Si discute molto dei tempi di applicazione della legge. I precedenti dicono che la misura della sospensione è sempre scattata in tempi rapidi, al massimo entro due, tre giorni. Sarà lo stesso anche nel caso di De Luca?

«Non ho molto da aggiungere. Ripeto, c'è una legge e sarà applicata».

Ma ha ragione Stefano Caldoro quando sostiene che in caso di vittoria di De Luca si aprirebbe in Regione Campania una fase di caos istituzionale?

«Quella di Caldoro è la dichiarazione politica di chi è presidente della Regione in carica e si ricandida per un secondo mandato e che esprime un giudizio che io rispetto. Al tempo stesso, io sono il ministro dell'Interno e devo mantenere una cautela istituzionale che mi porta a confermare quanto ho già detto prima».

Al di là del caso De Luca la legge Severino va rivista? Più forze politiche sollecitano delle modifiche.

«Qualunque cosa detta adesso sarebbe strumentale. Una legge c'è e quella si applica».

In campagna elettorale è esploso il caso degli impresentabili. La politica non ha ancora gli anticorpi necessari per evitare candidature scomode?

«La mia idea è molto chiara, ci sono le leggi dello Stato e le

scelte dei partiti. Le leggi dicono quando qualcuno non è candidabile e quando, una volta eletto, deve decadere. Poi ci sono le scelte dei partiti, che si assumono la responsabilità dei candidati che propongono, ne rispondono davanti agli elettori assumendosi il rischio che per colpa di quei candidati gli stessi partiti non prendano voti, semmai li perdano».

In Campania il Nuovo Centrodestra sostiene Caldoro. Con quali proposte Ncd si candida a governare?

«Vogliamo proseguire nel percorso riformista e di risanamento che è stato avviato nei cinque anni di governo. Abbiamo scelto di restare coerentemente al fianco di Caldoro, protagonista di un rilancio che ha restituito credibilità alla Campania grazie

elettori che non vogliono votare il principale partito della sinistra e che non vogliono stare con Salvini».

Mai con la Lega dunque?

«Salvini è uno che sforna ricette tutti i giorni. Si trova da 2.986 giorni a Strasburgo ma nessuno sa cosa abbia fatto e cosa abbia

concluso. Anzi, pretende di spiegare a noi, che in Europa abbiamo realizzato tanto, cosa ci sarebbe da fare. Salvini indossi la felpa con la scritta Strasburgo e ci racconti quello che ha fatto».

Si vota in sette regioni e si fanno calcoli: Renzi ha detto che va bene un 4-3, Brunetta ha aggiunto che anche un 5-2 sarebbe per Forza Italia un grande successo. Secondo lei come finirà? Qual è il suo risultato ideale?

«A me piacerebbe molto vincere in Campania per proseguire l'esperienza di buon governo con Caldoro. Per me la cosa più importante è smentire certi pronostici su di noi e dimostrare che Area popolare è il nucleo centrale intorno al quale costruire il polo moderato italiano».

Silvio Berlusconi dice che se il centrosinistra vincerà 4-3 Renzi dovrà dimettersi. Le regionali sono anche un test per il governo?

«Mi pare molto difficile che il governo debba cadere. Nel 2005 perdemmo le regionali, finì 12 a 2 per il centrosinistra, il centrodestra vinse solo in Lombardia e in Veneto. Berlusconi non ci pensò proprio a dimettersi da presidente del Consiglio».

Berlusconi continua a ripetere che dopo le elezioni si aprirà la fase costituzionale del centrodestra. Voi ci sarete?

«Noi vogliamo essere quelli intorno ai quali si costruisce il progetto anche perché noi aggregiamo mentre Forza Italia si divide ed è in grande recessione. Del resto, eravamo abituati a Berlusconi che alzava la coppa da primo classificato mentre ora rischia di arrivare quarto, dopo Salvini, scendendo dal podio e non conquistando neanche la medaglia di bronzo. Eppure, Berlusconi trova il tempo di attaccare noi che abbiamo fatto alleanze di centrodestra in tutta Italia».

Tra le emergenze del Paese c'è sicuramente

**quella del
Mezzogiorno.
Anche
l'ultimo
rapporto Istat
dice che il Sud
cresce di
meno e molto
più
lentamente
rispetto ad
altre aree e
anche l'azione
del governo è
apparsa
timida
davanti alla
crisi
meridionale.
Sarà colmato**

questo gap?

«Nella seconda fase della legislatura il Sud dovrà essere molto più protagonista e lo dico da unico ministro da Roma in giù».

Il Sud è anche l'area del Paese che vive più di altre il dramma degli sbarchi dei migranti. Il recente accordo europeo è un passo in avanti?

«Per la prima volta si realizza un obiettivo per il quale ci siamo sempre battuti, ovvero il peso non deve gravare tutto sui Paesi di primo ingresso. Questa è una rottura, una faglia, una breccia nel muro di Dublino, anzi essendo 24mila quelli che se ne devono andare, sono 24mila brecce nel muro di Dublino che recinta i paesi di primo ingresso stabilendo che solo loro devono farsi carico di chi entra. È un grande risultato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA